Anno 61 — TORINO, Giovedì 8 Dicembre 1927 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 292

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — [illegible] — UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La nuova legge del credito agrario

E' stato presentato alla Camera in questi giorni il disegno di legge per la conversione del decreto 29 luglio 1927 che ha dato forma organica all'ordinamento del credito agrario nel Regno.

Dopo innumerevoli disposizioni — l'aggettivo non eccede nel significato — adottate in materia, le più lontane delle quali risalgono alla legge del 1860 e a quella del 1887, e le più recenti a non molto prima della guerra, durante e dopo, interviene ora un provvedimento che, non solo riunisce e congloba in un solo corpo la frammentaria legislazione precedente, ma, pure tenendo conto delle esigenze varie dei singoli territori, e creando appropriati enti regionali, dà al credito agrario, con nuovi mezzi e con nuove sanzioni, forma di istituto a carattere unitario nazionale.

Intanto, mentre il Parlamento si accinge a discutere il decreto legge, l'opera di costituzione degli organi, ai quali sarà affidato, d'ora in poi, di presiedere alla effettuazione delle operazioni di credito agrario, è spinta a compimento per iniziativa fervorosa del Ministro della Economia Nazionale.

Tali operazioni sono di due specie: riflettenti l'ordinario esercizio delle aziende le une, il miglioramento fondiario le altre. Sono chiamati ad attendere alle prime le Casse agrarie e i Monti frumentari e nummari, istituzioni le quali vengono trasformate in Casse comunali di credito agrario, ed inoltre le Casse di risparmio, i Monti di pietà, gli istituti ordinari e cooperativi di credito, i Consorzi agrari, le Associazioni agrarie legalmente costituite e l'Opera nazionale per i combattenti. Possono venire autorizzati ad effettuare operazioni di credito agrario di miglioramento gli Istituti di credito fondiario e la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali. Tale autorizzazione è data dal decreto per le operazioni relative al miglioramento, e per quelle di esercizio alla Banca Nazionale del lavoro e della cooperazione e agli Istituti che in ogni regione, o già esistenti, o in via di costituzione, saranno incaricati di coordinare, indirizzare ed integrare l'azione creditizia degli enti od istituti locali a favore dell'agricoltura.

La genialità del provvedimento sta appunto nella creazione di questi istituti regionali, a somiglianza di quelli che da vari anni funzionano con notevole successo, la Sezione cioè di credito agrario dell'Istituto di credito federale delle Venezie e la Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia. Oltre questi due fiorenti istituti la legge istituisce una Sezione di credito agrario presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde per la Lombardia, un Istituto federale di credito agrario per il Piemonte, altro per la Liguria, una Sezione di credito agrario presso la Cassa di risparmio di Bologna per l'Emilia e la Romagna, un Istituto federale di credito agrario per la Toscana, un Istituto di credito agrario per le Marche, l'Umbria e il Lazio, una Sezione di credito agrario presso il Banco di Napoli per le provincie del Mezzogiorno e un Istituto di credito agrario per la Sardegna.

Gli accennati istituti regionali, bene adatti a coordinare e dirigere il complesso delle operazioni di credito di esercizio, è ovvio che la maggior parte delle loro disponibilità finanziarie siano spinti a fare convergere verso di quelle, anzichè verso le operazioni di credito il miglioramento, le quali in breve le immobilizzerebbero in lunghe scadenze. Da ciò opportunità della creazione, a cui provvede la legge, di un nuovo istituto, il *Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento*, al quale partecipano lo Stato e i maggiori istituti di diritto pubblico di previdenza e di risparmio operanti nel regno. Esso è chiamato col proprio patrimonio, e coi mezzi finanziari che gli deriveranno dalla facoltà di emettere buoni fruttiferi ed obbligazioni, rimborsabili in relazione all'ammortamento dei mutui, ad integrare l'azione degli istituti regionali e locali di credito agrario sopra indicati.

In tal modo non vi saranno agricoltori più, ed altri meno, fortunati, ma quanti vogliano e sappiano, dovunque in paese, fare buon uso del credito investito nella terra, saranno oggetto di uguali intenti e di uguali cure.

Il credito di esercizio delle aziende, il più semplice ed il più facile, con cui all'agricoltore è dato di provvedere ai bisogni della ordinaria coltivazione, si caratterizza dalla durata, la quale si spinge fino al tempo del raccolto o ancora più a quello della vendita utile dei prodotti. Il credito per l'acquisto del bestiame e delle macchine potrà protrarsi anche ad alcuni anni. La estinzione in questo caso dovrà venire effettuata in rate annuali non superiori a cinque.

I prestiti alle Associazioni agrarie per l'acquisto di materie utili all'esercizio dell'agricoltura dovranno avere una scadenza non oltre sei mesi.

La cambiale è il documento che la legge stabilisce debba accompagnare tutte le operazioni ora indicate, e viene qualificata colla denominazione di *cambiale agraria*, dandole in pari tempo particolari caratteri, giacchè essa, pure rimanendo ad ogni effetto equiparata alla cambiale ordinaria, deve contenere la indicazione dello scopo del prestito, del podere per il quale questo serve e delle garanzie da cui il prestito è assistito.

Il credito di miglioramento fondiario, verso il quale si acuiscono le maggiori speranze, giacchè involge la possibilità di radicali riforme nella agricoltura, specialmente di quei luoghi in cui essa appare più arretrata, non può effettuarsi se non con lunghe scadenze. Da ciò la durata dei prestiti consentita fino a trenta anni; prestiti da estinguersi in rate annuali, a datare, di regola, dall'anno nel quale i miglioramenti sono divenuti produttivi.

Il credito agrario, a differenza del comune credito commerciale, si caratterizza oltre che dall'accertamento dell'impiego del danaro prestato, dalle speciali garanzie che lo accompagnano. Ond'è che la nuova legge riproduce fondamentalmente precedenti disposizioni, integrandole e migliorandole sotto vari aspetti.

Il credito agrario di esercizio si giova, come in passato, del privilegio *legale*, mantenuto sui frutti pendenti e su quelli raccolti nell'anno della scadenza, e altresì del privilegio *convenzionale*, derivante da atto di libera contrattazione fra l'istituto mutuante e il mutuatario; privilegio che si rafforza collo anteporlo a tutti i privilegi speciali indicati dall'art. 1958 del Codice Civile, fatta eccezione dei crediti dello Stato; collo estenderlo sui raccolti e sulle scorte nella parte ancora libera dal privilegio legale e col prorogarne la durata, ora di tre anni, a cinque.

La garanzia propria dei prestiti per il miglioramento fondiario è la ipoteca, ma la legge consente altra che sia ritenuta idonea dall'istituto mutuante e, quando l'operazione non abbia durata superiore a cinque anni, essa è stabilito possa avere luogo mediante sconto di cambiali. S'intende che in ogni caso valgono ancora a dare garanzia, colla parte che eccede il privilegio legale, posto a difesa di eventuali altre operazioni, i frutti pendenti e raccolti, le derrate in magazzino e le scorte vive e morte.

Se la concezione giuridica del nuovo ordinamento del credito agrario, maturata dalla esperienza di anni parecchi, non tutti e dovunque fortunati ai fini verso i quali il credito converge, può dirsi ormai perfetta o quasi, rimane a risolvere la difficoltà fondamentale della disponibilità dei mezzi finanziari che è necessario sia congrua ai bisogni della agricoltura nazionale, di cui la produzione annua, non dimentichiamolo, si aggira intorno ad un valore di 30 miliardi di lire.

Non vale dire che l'agricoltore non ama indebitarsi, che egli preferisce la via del duro risparmio per giungere collo investimento di questo a dotare la propria azienda dei mezzi atti a conseguire maggiori produzioni. Peggio, non può accettarsi la teoria, alquanto diffusa, che un credito di particolare carattere agrario non abbia ragione di esistere, dovendosi ritenere il credito di sua natura unico ed universale, e quello che vada alla terra, così per ragione di lusso, come delle garanzie che lo accompagnano, doversi acconciare alle condizioni generali del mercato del danaro.

Nell'uno o nell'altro modo argomentando, si dimentica che l'agricoltore dei tempi nuovi, se non si voglia confinarlo in ristretti orizzonti, troppo ricordanti gli antichi sistemi patriarcali, non certo consoni al rapido formarsi ed evolversi della economia mondiale, deve trovare nel credito sano e legittimo quel mezzo poderoso di valorizzazione delle attività individuali che industriali e commercianti trovano facilmente nel loro campo. Ma, perchè ciò avvenga, è necessario che il credito si adatti alle particolari contingenze nelle quali si svolge l'agricoltura, la quale per la lentezza, con cui avvengono i processi produttivi, alla medesima inerenti, per i rischi, a cui questi sono soggetti, e le naturali difficoltà che si oppongono alla costituzione di enti, i quali solidamente provvedano alla difesa degli interessi di gruppi o di collettività di singoli produttori agricoli, richiede che speciali provvidenze la assistano.

Da qui la cura della legge, non solo di porre in grado gli istituti locali, e parecchi fra i maggiori istituti nazionali di credito e di previdenza, di compiere operazioni di credito agrario, ma di assicurare agli istituti, di nuovo creati, dotazioni patrimoniali che loro permettano di compiere una proficua azione integratrice di quella a cui i primi sono chiamati. Non ancora l'opera del Ministro dell'Economia nazionale è compiuta in questa via; ma già sono possibili confortanti constatazioni.

La Sezione di credito agrario dell'Istituto federale di credito delle Venezie dispone di anticipazioni statali per circa 120 milioni, e riunisce le attività notevoli dei numerosi istituti popolari di credito e di risparmio delle regioni che essa raggruppa. La Cassa di risparmio delle provincie lombarde ha dotato il proprio servizio di credito agrario di un fondo iniziale di cento milioni, e lascia adito ad un larghissimo fido per il risconto del portafoglio agrario. L'Istituto federale di credito per il Piemonte si è testè costituito con un fondo di 50 milioni e la partecipazione di 28 istituti di credito e di risparmio. L'Istituto federale di credito per la Toscana, di cui la fondazione è avvenuta pochi giorni addietro, si inizia con un capitale di 50 milioni e con un largo fido presso gli istituti locali.

La Sezione di credito agrario del Banco di Napoli, in via di completo riordinamento, avrà una disponibilità complessiva di 500 milioni.

La Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia si rafforza con un fondo di dotazione, che è portato da 20 milioni a oltre 65 e potrà contare colle disponibilità del Banco e della annessa Cassa di risparmio su di un insieme di 300 milioni. Gli altri istituti di credito agrario, secondo la maggiore o minore importanza della agricoltura nella regione, seguono proporzionalmente gli stessi numeri.

Viene infine il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, che sorgerà in un prossimissimo tempo con un capitale iniziale non inferiore a 250 milioni.

Le operazioni di credito agrario si avvantaggeranno di speciali facilitazioni, in materia di imposte ed altro, che permetteranno il raddolcimento del tasso di interesse, il quale, nel caso di prestiti e di mutui di miglioramento, concessi dagli istituti regionali, dalla Banca nazionale del lavoro e della cooperazione e dal Consorzio nazionale, potrà avere un concorso, ad atto del Ministero della Economia Nazionale, fino al limite del 2,50 per cento, all'uopo essendo stabilito apposito fondo nel bilancio del Ministero.

I rapidi cenni, con cui si è voluto qui dare una idea sommaria della riforma, sono sufficienti per dimostrare l'ampiezza della concezione che l'ha ispirata.

Il credito agrario, colla legge in esame, si imposta, quale mezzo sussidiario di propulsione vigorosa, nel sistema che anima la vita attuale della agricoltura italiana, ravvivata da una estesa organizzazione della propaganda tecnica agraria, dall'ausilio, di più in più efficace, degli istituti cooperativi, e guidata dalla disciplina alla quale si informa l'inquadramento sindacale.

Ciò non è tutto ancora, perchè i fenomeni economici che riflettono sulla produzione agraria, come su ogni altra, recano influssi che spesse volte sfuggono oltre e al disopra della difese che ogni branca di attività prepara per proprio conto. Ma è già grande cosa, sia che la si valuti alla stregua degli effetti tangibili che essa è chiamata a determinare, sia che la si consideri quale ulteriore dimostrazione della cura di cui il Governo circonda l'agricoltura nazionale, e quale sprone ai rurali a continuare fidenti nella faticosa opera quotidiana.

GIOVANNI RAINERI.

Le Commissioni della Camera e del Senato

Roma, 7, notte.

Domani la Camera terrà una breve seduta in Comitato segreto per approvare il proprio bilancio interno e per esaminare alcune questioni relative al personale. Successivamente la Camera proseguirà i lavori in seduta pubblica. All'ordine del giorno figurano, oltre ad alcune interrogazioni, la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Ponzio di San Sebastiano, le due note proposte di modifica al regolamento che saranno illustrate dal relatore on. Solmi, ed infine altri numerosi progetti relativi a conversioni in legge di vari decreti.

Per la richiesta di autorizzazione a procedere contro l'on. Ponzio, si è riunita oggi la Giunta per le autorizzazioni a procedere, la quale ha approvato le conclusioni del relatore favorevoli all'accoglimento della richiesta. La Giunta ha quindi provveduto a sostituire l'on. Bonardi, quale relatore, nella richiesta della autorizzazione a procedere contro il deputato siciliano on. Cucco. I motivi che hanno indotto l'on. Bonardi a rassegnare il mandato sono da attribuirsi al fatto che l'on. Cucco risulterebbe responsabile di truffa in danno dell'Istituto Nazionale degli Infortuni, di cui l'on. Bonardi è presidente; è venuta così a crearsi una incompatibilità, di cui la Commissione ha preso atto nominando a relatore l'on. Fera.

Domani si riunirà anche la Giunta generale del Bilancio per l'esame dei progetti di conversione di vari decreti di carattere finanziario. Terrà anche una seduta la Giunta trattati e tariffe, la quale, tra l'altro, dovrà prendere in esame la relazione dell'on. Spezzotti sul disegno di legge per la conversione del decreto che modifica la legislazione in materia di importazioni temporanee.

Al Senato nel pomeriggio di oggi si sono riuniti gli Uffici, i quali, dopo aver proceduto alla loro costituzione, hanno nominato le Commissioni per l'esame dei vari progetti presentati in questi ultimi giorni. Gli Uffici hanno nominato una Commissione unica per l'esame del patto di amicizia e del trattato di alleanza difensivo italo-albanese. La Commissione è risultata composta dai sen. Ugo Brusati, Melodia, Schanzer, Rosselli, Dall'Olio Alberto, Roland Ricci e Valvassori-Peroni. La Commissione si riunirà domani. Si ritiene che la discussione sui due trattati sarà inscritta probabilmente all'ordine del giorno in una delle sedute della prossima settimana. Si è riunita la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, della quale fanno parte i senatori Calisse presidente, Bonin Longare vice-presidente, Scialoja, Mosca, Garofalo, Rava, Pettiti di Roreto, Fratellini e Conti. La Commissione ha esaminato alcune questioni di carattere interno da sottoporre al Consiglio di presidenza.

Le sedute parlamentari

Roma, 7, notte.

La Camera, presieduta dal vice-presidente on. [illegible]. Siedono al banco del Governo gli on. Federzoni, Rocco, Belluzzo, Giuriati, Martelli, [illegible], Suvich, Michele Bianchi, Mattei Gentili, Bodrero, Pennavaria e Boncompagni Ludovisi.

Il PRESIDENTE comunica che la Giunta del regolamento della Camera ha proposto un'aggiunta all'art. 34 ed un nuovo articolo 34 bis. Comunica che il ministro della Giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ponzio di San Sebastiano, per i reati di cui agli articoli 79 Codice penale e 50 del testo unico delle leggi di P. S.

Si approvano senza discussione varii disegni di legge. Vengono presentate le relazioni su parecchie altre conversioni di decreti in legge. Il PRESIDENTE comunica l'esito di varie votazioni a scrutinio segreto. La seduta è tolta alle ore 17,25.

Al Senato, sulle tribune assai affollate, l'on. Tittoni apre la seduta alle ore 16. Al banco del Governo sono gli onorevoli Volpi e Fedele.

Vengono approvati senza discussione parecchi disegni di legge. Il PRESIDENTE annunzia il risultato di varie votazioni. La seduta è tolta alle ore 17,35.

Il Congresso comunista sovietico solidale col Comitato Centrale

Mosca, 7, notte.

Il Congresso del Partito comunista ha approvato all'unanimità e senza alcuna discussione, l'ordine del giorno che approva per intero la linea politica ed il programma di organizzazione del Comitato centrale.

America e Europa

Il messaggio di Coolidge nelle impressioni britanniche

Londra, 7, notte.

Quantunque la parte navale del messaggio di Coolidge al Congresso stia trasformando in [illegible] alcuni organi del liberalismo pacifista, non c'è pericolo di grosse polemiche fra l'Inghilterra e l'America sulle navi da mettere in cantiere. Il messaggio presidenziale contiene senza dubbio alcune frasi piuttosto ostiche per Londra, anzi ne include una estremamente di [illegible]: quella cioè che nel convegno tripartito di Ginevra l'America era bensì riuscita ad accordarsi col Giappone, ma che le fu reso impossibile di raggiungere qualunque accordo con l'Inghilterra. In linea di fatto, le ultime proposte inglesi, quando il Convegno navale stava precipitando, erano confortate dall'adesione dei giapponesi, ma furono respinte dagli americani. Sennonchè, a questa e ad altre inesattezze di Coolidge si preferisce passare sopra, argomentando che le divergenze indicate dalla Casa Bianca sono probabilmente di transitoria natura e che quindi è sconsigliabile accentuarle. Dopo tutto, questo di Coolidge è il messaggio di un capo-partito alla vigilia delle elezioni presidenziali. Tutti gli inglesi sanno che il cosidetto gioco di tirare la coda al leone diverte e propizia quasi sempre una certa percentuale dell'elettorato americano.

«L'Eldorado del 20.o secolo»

Comunque, i commenti giornalistici sul messaggio si astengono generalmente da tentativi di ritorsione — benchè, come fa il Times, non si nasconda che se si desiderasse rispondere vi sarebbero qui ragioni da vendere — [illegible] per un'amichevole acquiescenza filosofica, [illegible] se non addirittura tra le quinte. In tal guisa, si può dire che tutti i commenti si ispirano ad una eccezionale serenità, ad eccezione di alcuni accenti di fogli pacifisti, i quali si industriano a mettere in cattiva luce l'America descrivendola come una nuova Golconda, che non pensa se non a dirigere le preoccupazioni difensive intorno ai suoi inauditi tesori. «La dovizia degli Stati Uniti» — «L'Eldorado del 20.o secolo». Questi sono i titoli con cui un paio di organi liberali rigurgitanti di fratellanza alla pace universale e all'amicizia fra i popoli servono ai rispettivi lettori il messaggio presidenziale, per far venire l'acquolina in bocca e rinfocolarli contro il presunto navalismo americano. In realtà, per adesso questo navalismo non esiste.

Infatti, se adesso Coolidge non propone che un incremento navale di moderata misura. Tale è la sua esplicita dichiarazione. [illegible] il recente gesto con cui il Governo inglese cancellava la costruzione di un nuovo incrociatore già in programma e sospendeva la costruzione di un altro, ma non bisogna dimenticare che — in fatto di incrociatori — l'Inghilterra gode oggi una superiorità [illegible] sugli Stati Uniti, ed è destinata comunque a mantenerla nell'immediato domani.

Flotta americana e flotta inglese

L'America non possiede, per il momento, che 10 incrociatori moderni da settemila tonnellate, con cannoni da sei pollici e con la mediocre velocità oraria di 33 nodi. Il suo attuale programma di nuove costruzioni contempla otto incrociatori da diecimila tonnellate con cannoni da otto pollici, e capaci di percorrere 32 nodi all'ora. Queste otto navi non potranno entrare in armamento se non nel 1930. L'Inghilterra, al contrario, possiede già oggi dieci incrociatori moderni da diecimila tonnellate e nel 1930 ne avrà in armamento altri 13, oltre agli incrociatori di minore stazza, equiparabili agli otto americani attuali da settemila tonnellate. [illegible]. Per giunta, essa è fornita di un rispettabile numero di incrociatori più leggeri, ma di tipo egualmente modernissimo, a salvaguardia delle sue rotte marittime e di comunicazione. In altri termini, l'Inghilterra di fronte all'America [illegible] in fatto di Marina e qualunque cosa avvenga, essa continuerà a stare molto bene per tutto il prossimo triennio, cioè fino alla vigilia della scadenza del trattato navale di Washington e dell'immancabile Congresso per il rinnovamento. Naturalmente, le cose si complicherebbero per Londra se Washington ampliasse nel futuro prossimo il suo programma attualmente in corso, adottando i piani caldeggiati dai gruppi dei navalisti americani, che vorrebbero indurre il Governo a stanziare i fondi necessari per costruire non solamente gli otto incrociatori già contemplati, ma una [illegible], portando così a 21 unità la flotta americana degli incrociatori da diecimila tonnellate. Finora peraltro la Casa Bianca si è opposta a questo progetto, ed il messaggio di Coolidge non può certamente essere interpretato come una concessione ai navalisti. Il Presidente non promette loro alcunchè, anzi nel dichiarare che l'America deve tenere sempre le forze navali che occorrono per la difesa nazionale, non esclude [illegible]. In pari tempo, serpeggia nelle sue dichiarazioni il desiderio ed il proposito dell'eguaglianza navale con l'Inghilterra, [illegible]. Può darsi che la Casa Bianca non sia al riguardo [illegible] precisi, tuttavia è innegabile che ancora oggi essa nutre un certo disappunto di tipo piuttosto amaro per l'insuccesso ginevrino dell'iniziativa presa da Coolidge per regolare le nuove costruzioni navali delle tre maggiori Potenze marittime: Inghilterra, America e Giappone.

Come vedete, Londra può dormire sonni abbastanza tranquilli in rapporto alla flotta americana ed i commenti si ispirano tutti a questa tranquillità in possesso di tre anni di margine. Che poi una più grande flotta americana debba necessariamente rappresentare una rivalità vera e propria in faccia all'Inghilterra, larga parte degli inglesi rimangono inclini ad escluderlo. Alla peggio si potrà giungere ad una parità di forze, almeno numericamente parlando. Ma ciò non implicherà il bisogno di metterle alla prova. In conclusione, l'atteggiamento generale — su cui la belligeranza dei pacifisti non esercita alcuna presa degna di nota — è che giova lasciare fare navalmente all'America quello che le piace, e concentrarsi sulle particolari esigenze navali inglesi, le quali richiedono piuttosto che grosse unità di battaglia, un largo numero di piccoli incrociatori leggeri, per la vigilanza delle rotte mercantili. Ognuna delle due nazioni pensi pure, in termini di incrociatori, ai casi suoi; nessuna delle due può realmente credere che all'atto pratico l'altra varchi i limiti del senso comune.

«Non intendo ripresentarmi»

Questa è la sensazione del momento non soltanto in Inghilterra ma in America, dove la parte navale del messaggio presidenziale non suscita che scarso interesse, l'attenzione del pubblico risultando monopolizzata da quanto il messaggio contiene in rapporto alla situazione interna, che sotto l'aspetto materiale rimane certamente invidiabile e che la Casa Bianca dà prova di non volere complicare con eccessive cure per quello che accade al di là dei confini americani. Intanto, Coolidge ha informato lo Stato Maggiore del Partito repubblicano che egli intende realmente non portarsi candidato alle prossime elezioni presidenziali. La sua frase di quest'estate: «Io non intendo ripresentarmi» significava esattamente quello che essa diceva. Una quantità di furbacchioni le dava interpretazioni sottili, persuadendosi che Coolidge eseguiva una manovra di politicante ordinario. E questi sono gli incerti del mestiere, di quegli stessi uomini politici che sacrificano alla carica che coprono perfino la salute. Ad ogni modo, lo stato maggiore repubblicano e il paese non sono più autorizzati ad alimentare tortuosi dubbi sulle intenzioni autentiche di Coolidge. E' superfluo aggiungere che egli rimane il leader del Partito repubblicano, e che anche alla vigilia di ritirarsi non apre bocca se non per aiutare in tutto il possibile le sorti elettorali del suo partito.

MARCELLO PRATI.

Oro americano in Inghilterra
Un milione di dollari sull'«Aquitania»

Londra, 7, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira chiudeva al quasi esatto livello di ieri, il franco a 124 e la belga a 34,90. Intanto, la sterlina indicava un lievissimo ribasso dal punto massimo da essa raggiunto negli ultimi giorni al disopra della pari col dollaro. Infatti, apertasi stamane a 4,88 1/4, la sterlina terminava stasera a 4,88 5/32. I lettori sanno che la pari è rappresentata da 4,86 3/4.

Si segnala in forma concreta un influsso d'oro dagli Stati Uniti verso l'Inghilterra. Il transatlantico *Aquitania* è salpato oggi da New York recando a bordo un milione di dollari in oro destinato a Londra. Questo invio rappresenta il primo trasferimento aureo dagli Stati Uniti all'Inghilterra che sia avvenuto dal 1914 in qua. Esso servirà a riequilibrare la partita cambiaria fra dollaro e sterlina. Nel frattempo, gli americani hanno la convenienza ad acquistare sterline mediante oro sonante piuttosto che con dollari in banconote. Naturalmente, la posizione aurea americana è tale che neanche un trasferimento immediato di cento milioni di dollari in oro potrebbe recare una scossa sensibile.

Lo stato d'assedio a Grossvardein dopo il pogrom antiungherese

Budapest, 7, notte.

Si ha da Grossvardein che oggi è stato proclamato nella città lo stato d'assedio. Le forze di polizia sono state sostituite dalle truppe. Gli studenti, terminato il congresso, hanno già lasciato la città. I giornali romeni avrebbero avuto la proibizione di pubblicare il resoconto degli incidenti.

Alla Camera dei deputati ungherese i fatti di Grossvardein hanno avuto delle ripercussioni. A nome del Presidente del Consiglio, conte Bethlen (il quale, come è noto, si trova a Ginevra) ha risposto il ministro Wass. Egli però, pur deplorando le manifestazioni di Grossvardein, ha evitato di annunciare se il Governo compirà passi diplomatici presso la Società delle Nazioni o presso il Governo romeno.

Un italiano Presidente della Corte dell'Aja

L'Aja, 7, notte.

In seduta plenaria, la Corte di Giustizia Internazionale ha eletto a presidente Anzilotti (Italia) in sostituzione di Hubert, svizzero, e a vice-presidente Weiss (Francia) che già ne aveva le funzioni. Le nomine sono valide per tre anni. (Stef.)

Il primo scontro ginevrino tra Lituania e Polonia
Valdemaras e Zaleski duellano davanti al Consiglio della Lega, ma ad armi cortesi

Ginevra, 7, notte.

Iersera, all'Hôtel des Bergues, il «Comitato dei cinque» — è il caso di riesumare questo nome — stringendo improvvisamente i tempi, decideva senz'altro di porre all'ordine del giorno del Consiglio per la seduta pomeridiana di oggi, la questione polacco-lituana. Ed eccoci così alla questione centrale, o meglio, iniziale; alla più minuscola delle questioni particolari — si deve dire in certo senso — che abbia sinora provocato il più ampio dibattito della pace europea che si sia mai visto dopo Versailles e dopo Locarno.

Smascolatele in antisipo

Tutte le più accurate, le più squisite, le più gelose cautele erano state messe in atto prima che la discussione venisse in pubblico; tutti gli apparecchi della macchina internazionale erano stati rigorosamente lucidati, levigati ed oliati; tutti i raccordi ed i collegamenti provati e tutti i comandi, soprattutto i comandi, bene azionati. Le due bollenti parti, naturalmente, erano state lungamente escusse, esaminate, limate il più possibile. Qui, certo, anche gli elementi umani si frammischiavano agli elementi politici, contribuendo ad aggravarli ed intorbidarli in ogni modo. Valdemaras, il dittatore della Lituania, era stato definito nientemeno che «pazzo» in una nota ufficiale del dittatore della Polonia. Da lungi, il maresciallo batte i calcagni e scuote gli speroni. Egli ha dichiarato che è deciso a porre fine alla tesa situazione polacco-lituana entro il 31 dicembre, o per via diplomatica o per via delle armi, e che è pronto a mobilitare. Intanto, si annunzia che piomberà a Ginevra venerdì.

In quest'aria piuttosto vibrante si è preparata la discussione di oggi. Questa mattina ancora, dopo la prova generale di iersera all'Hôtel des Bergues, Valdemaras è stato preso in disparte un'altra volta da Briand e da Chamberlain insieme. Povero Valdemaras, che strigliature! Stresemann e Litvinoff, Briand e Chamberlain... Che si chiede da lui? Non gli si vogliono chiedere cose impossibili, cose che egli non possa fare. Nessuno gli chiede, per esempio, una formale rinunzia a Vilna. Certo, è un fatto — ed egli deve averlo ormai capito — che a Vilna è inutile ormai pensare. La questione di Vilna è ormai più che decisa dalla Conferenza degli Ambasciatori del 15 marzo 1923, che riconosceva il fatto compiuto del colpo di mano del generale Zeligowski. Come oggi vi si può tornar sopra? Ma nessuno chiede a Valdemaras un atto formale di rinunzia.

La questione che è posta al Consiglio della Società è un'altra: è quella delle relazioni politiche tra i due Paesi, che è urgente risolvere, perchè minaccia la pace. Lo «stato di guerra» esistente da parte lituana è un pericolo permanente. Dura da troppi anni. Ma ormai non può più essere sopportato. Le mitragliatrici al confine possono anche sparare per isbaglio. Dichiarare cessato lo stato di guerra e riprendere le relazioni diplomatiche, sono i due passi successivi che si chiedono a Valdemaras. Il primo, pazienza; ma per il secondo, il dittatore lituano è pieno di riserve e di perplessità. Egli ha da fare i conti anche con la sua situazione interna, con quella situazione interna che egli stesso, del resto, ha nettamente contribuito ad imperniare sulla rivendicazione lituana per Vilna.

Valdemaras fa il savio

Prigioniero di sè stesso e prigioniero degli altri, preso in mezzo da tutti, catechizzato, impacchettato di ovatta, Valdemaras è stato così condotto quest'oggi alla discussione, proprio come un imbelle. Ed è stato savio, non ha dato nessun segno della «pazzia» ingiustamente attribuitagli dal maresciallo polacco. Non ha minimamente messo a prova nemmeno l'esitante e saltellante filetto di voce del cinese Chang Lo, che presiede la discussione e la cui energia nessuno ancora conosce.

Il limite della discussione era del resto nettamente segnato dalle due successive note che la Lituania aveva inviato al Segretariato, e che determinavano la iscrizione della questione all'ordine del giorno. La prima, del 15 ottobre, reclamava contro la chiusura da parte del Governo polacco di un certo numero di scuole lituane in Polonia ed a Vilna, fondando il reclamo sul trattato delle minoranze. Ma — si fa a questo punto osservare a Valdemaras — non vi è già, in questo riferimento al trattato delle minoranze, un tacito riconoscimento della qualità di sudditi polacchi assunta dai lituani abitanti in Vilna? La seconda nota del Governo lituano, del 21 novembre, allargava la questione; accusava, com'è noto, il Governo polacco di complottare con gli emigrati lituani e di preparare un'aggressione all'indipendenza ed all'integrità territoriale della Lituania. Essa si fondava sull'art. 11 del Patto della Società delle Nazioni, il quale dispone che ogni membro della Lega ha il diritto di richiamare l'attenzione del Consiglio o dell'Assemblea su ogni circostanza di natura tale da intaccare le relazioni internazionali e da turbare la pace o le buone relazioni da cui la pace dipende.

Valdemaras ha preso la parola. Egli ha fatto l'esposizione della questione complessiva delle relazioni attuali tra la Lituania e la Polonia, rifacendosi alla protesta pubblicata sulla stampa polacca, ai primi dello scorso ottobre, da 21 maestri polacchi, che sarebbero stati internati dal Governo lituano nel campo di concentrazione di Varniai. Egli ha assicurato di poter documentare che questa protesta (che ha caratterizzato di falsità, poichè nessun maestro polacco è stato mai internato o incarcerato dal Governo lituano) altro non era che un pretesto per poter inscenare una violentissima persecuzione contro i lituani residenti in Polonia in genere, ed in particolare contro le scuole lituane esistenti nel distretto di Vilna ed a Vilna città.

La richiesta lituana

Valdemaras ha quindi denunziato che tale persecuzione altro non era che il cominciamento di tutta un'attività anti-lituana premeditata dal Governo polacco, e che ebbe due manifestazioni essenziali: la prima, il favoreggiamento dei rifugiati politici lituani che cospirano contro l'attuale regime, costituendo bande armate pronte ad invadere la Lituania attraverso la frontiera di Vilna; la seconda, consistente in una vera e propria congiura ordita dal Governo polacco contro l'esistenza stessa dello Stato lituano. A dimostrare la prima di queste due gravi accuse, Valdemaras ha citato alcune pubblicazioni avvenute nei giornali polacchi, anche ufficiosi, nel corso dei mesi di ottobre e di novembre; e in appoggio alla seconda ha letto una lettera pubblicata da una rivista tedesca, nella quale tre rifugiati lituani raccontano i contatti che hanno avuto col ministro polacco a Riga, contatti che avevano per scopo di rovesciare il governo di Valdemaras.

«Quando si potranno aprire gli archivi diplomatici — ha proseguito l'oratore — verranno fuori documenti interessanti del genere. Per esempio, troveremo una richiesta di informazioni circa il tempo che occorrerebbe all'esercito polacco per partire da Vilna, giungere a Kovno, trattenervisi il necessario e poi ritornare a Vilna dopo avere instaurato un nuovo ordine di cose. Al che, una risposta dello Stato Maggiore polacco precisa che occorrerebbero tre giorni per il viaggio da Vilna a Kovno, due giorni per sistemare le cose e tre giorni per il ritorno indietro dell'esercito di spedizione».

Valdemaras ha concluso chiedendo al Consiglio:

«1.o) Di nominare una Commissione di controllo, che prenda in esame la situazione politico-militare dalle due parti della frontiera;

«2.o Che sia messa a carico del Governo polacco l'eventuale azione di bande armate organizzate dai rifugiati lituani sul territorio di Vilna;

«3.o) Un'inchiesta per accertare le persecuzioni di cui sono vittime i lituani in Polonia».

Più semplice, più dimesso, più limitato e più addomesticato di così, il giovane leoncello lituano non poteva essere, malgrado la sostanziale gravità dell'accusa mossa al Governo contendente.

Le argomentazioni di Zaleski

Gli ha risposto con non minore misura, con non minore calma e con non minore addomesticazione, Zaleski. Il ministro degli Esteri polacco ha metodicamente disposto in due fasi, corrispondenti alle due successive note della Lituania al Consiglio della Società delle Nazioni, la sua risposta. La prima si appellava al trattato delle minoranze. Ora, secondo la versione lituana — comincia col notare il ministro — il maltrattamento delle minoranze perpetrato dal Governo polacco sarebbe giunto a tale punto da venire meno (secondo il reclamo scritto presentato dal Governo lituano) per le persecuzioni agli ecclesiastici, al concordato concluso con la Santa Sede. Ma se la Santa Sede non si è lamentata — egli nota — è strano che se ne lamenti il sig. Valdemaras! Per quanto concerne il trattamento dei lituani in Polonia, egli si augura che possa essere ufficialmente accertato e confrontato col trattamento fatto ai polacchi in Lituania. Quasi senza altro accenno in proposito, il ministro polacco è passato quindi all'accusa più grossa: quella della congiura contro l'esistenza stessa dell'indipendenza della Lituania. Egli ha rilevato la debolezza della documentazione prodotta dal sig. Valdemaras, documentazione che è consistita unicamente in articoli e notizie di giornali, e per di più di giornali di data molto posteriore a quella in cui si sarebbero prodotti gli avvenimenti:

«Tutta la requisitoria di Valdemaras — ha detto Zaleski — si basa a far tesoro di «potins», se mi è lecito adoperare questo termine familiare, mentre egli non è in grado di citare un solo testo emanante da persone responsabili del Governo di Polonia. Da parte mia, invece, sono in grado di ricordare al Consiglio il discorso pronunziato il 17 dello scorso luglio dal Presidente della Repubblica lituana, Smetona, davanti a un reggimento di cui si festeggiava l'anniversario: «In apparenza — ha detto Smetona — siamo in stato di pace; ma in realtà è questo un periodo preparatorio della marcia per la riconquista di Vilna, ed io so di aver dietro di me non solo il glorioso reggimento che oggi festeggiamo, ma tutto l'esercito della Lituania».

Lo «stato di guerra»

Circa poi il racconto fatto da Valdemaras di intrighi e di convegni a Riga tra emigrati ed il ministro polacco di colà, Zaleski oppone semplicemente il fatto che quel ministro polacco, a suo tempo, ne ha data formale e categorica smentita. La Polonia non è stata mai una minaccia per la Lituania: nessun tentativo essa ha mai fatto che potesse compromettere in un modo qualsiasi l'indipendenza e [illegible] l'[illegible]

stenza della Lituania. Per cinque riprese la Polonia, ripetutamente, ha inviato a Kovno delle missioni che avevano lo scopo di cercare un terreno di intesa e di ristabilire i rapporti di buon vicinato tra i due Stati. Ma purtroppo, le iniziative polacche furono sempre respinte. Dopo due anni di contese, nel 1923, la Lituania infine ha chiesto al Consiglio ginevrino di definire la frontiera fra i due Stati. Ma quando il Consiglio e la Conferenza degli Ambasciatori si pronunziarono in merito, la Lituania non volle registrare il fatto compiuto, e persistette a dichiarare che tra la Lituania e la Polonia esisteva lo «stato di guerra».

Zaleski quindi si diffonde ad enumerare tutti i vari incidenti che hanno caratterizzato le relazioni fra i due paesi dal '21 in poi, nonchè l'inutilità pratica delle conferenze del 1925 a Copenaghen ed a Locarno. A questo punto egli mette in rilievo ciò che vi è di illogico nell'attitudine della Lituania, che, membro della Società delle Nazioni, si dichiara in istato di guerra con un paese membro anch'esso della Società, contrariamente a tutte le disposizioni del Patto, ed al suo spirito. Accennando alla concessione che la Conferenza degli Ambasciatori, col concorso del Consiglio della Società delle Nazioni, ha fatto alla Lituania del distretto e del porto di Memel, rileva che forse si tratta di un grave errore, perchè l'amministrazione lituana ha determinato la lenta morte di un porto così fiorente. «E' stato — dice — un grave errore concedere alla Lituania un gran porto, di cui fa un uso così cattivo».

Zaleski conclude. Egli dice che la radice di tutto il male è nella dichiarazione dello «stato di guerra». Dall'altra parte della frontiera si asserisce che questo «stato di guerra» non si riferisce che a una guerra fittizia. E' un errore. Se si aspetta che tuoni il cannone, sarà troppo tardi:

«La sicurezza ai nostri confini non è che apparente ed è alla mercè di un qualunque incidente fortuito, che in tempi normali sarebbe di nessuna importanza. Noi ci presentiamo al Consiglio con la mano tesa verso la Lituania, in gesto amichevole. Possa il Consiglio far sì che essa non venga ancora una volta respinta».

Botta e risposta

Finito il discorso di Zaleski, la prudenza cinese del presidente accorda venti minuti di disarmo, per un thè. Dopo di che, si ripiglia la seduta, per le repliche. Comincia Valdemaras, dicendo che la Lituania ha accolto con un vivo senso di giubilo la resurrezione politica della Polonia, e ricordando una sua dichiarazione ministeriale nella quale egli mise in rilievo la necessità che ha la Lituania di trovarsi a fianco di una polonia libera e potente. Non vi è dunque nessun sentimento ostile preconcetto; ma è innegabile lo stato di disagio morale in cui si trova la Lituania a causa dell'attitudine della Polonia nei suoi confronti. Valdemaras rileva che non ha valore l'accusa mossagli da Zaleski di non aver apportato che documentazioni emananti dagli organi dell'opinione pubblica, e ricorda che, in una seduta dell'ultima Assemblea della Società delle Nazioni, l'on. Scialoja, parlando della tentata definizione dell'aggressore, ha sollevato l'ilarità generale, osservando che sarebbe un ben povero uomo di Stato quel qualsiasi ministro che si lasciasse cogliere a provocare l'avversario con le mani nel sacco. Osserva che l'on. Zaleski si è diffuso a discutere di questioni, forse importanti, ma che nulla hanno a che fare con la presente querela. Protesta contro la tesi polacca che le vertenze tra i due Paesi possano essere discusse soltanto in base alla procedura sancita per le minoranze etniche, e fa le sue alte meraviglie perchè la Polonia si dà l'aria di accorgersi soltanto ora dello «stato di guerra» che pur esiste da parecchi anni. Circa l'appunto di Zaleski a proposito del porto di Memel, assicura che la decadenza del porto è dovuta alla situazione generale e non alle misure prese dal Governo lituano, perchè il traffico lungo il corso del Niemen non è ostacolato da nessuna misura legislativa.

Valdemaras conclude asserendo che il discorso del Presidente della Repubblica, citato da Zaleski, non ha affatto il significato di una minaccia bellica contro la Polonia, ma significa solo che la Lituania è convinta che, presto o tardi, con mezzi pacifici, potrà riconquistare la sua antica capitale. Molto sensibile alla stretta di mano offertagli da Zaleski, Valdemaras ricorda una seduta del Consiglio del 1921 al palazzo del Lussemburgo, sotto la presidenza di Leone Bourgeois, quando la Polonia era rappresentata da uno dei suoi figli più illustri: Paderewski. In quell'occasione, le difficoltà che possono separare la Lituania dalla Polonia furono prese in esame, e si giunse a un accordo cordiale. Le mani vennero strette con effusione. Poche settimane dopo, il gen. Zeligowski eseguiva il suo colpo di mano su Vilna.

Replica Zaleski brevemente, polemizzando ancora su taluni particolari della libertà di transito che i lituani accordano per il porto di Memel, e rinnovando la sua offerta di amicizia alla Lituania con l'augurio ripetuto che il Consiglio possa trovare le soluzioni opportune per rendere possibile ai due Stati una convivenza di buon vicinato.

Giornata mediocre

E così la giornata è finita. Giornata di mediocre drammaticità, come si vede. Moderati attacchi, moderate difese. Debolezze intrinseche da ambo le parti. La debolezza fondamentale di Valdemaras è nell'accusa di minaccia alla pace fatta a un paese verso il quale egli stesso assume e dichiara lo stato di guerra. La debolezza di Zaleski è culminata nella evidente scantonatura davanti a certe figure di accusa. Giornata di mediocre drammaticità, rispetto all'aspettazione. Si aspettava un duello ad armi corte, e si è assistito a una partita ad armi cortesi. Cortesi, si capisce, il più possibile.

Si viene quindi alla nomina di un relatore nella persona del rappresentante dell'Olanda Beelaerts, il quale accetta con la riserva di poter aggregarsi, se sarà il caso, qualche altro membro del Consiglio. Il Presidente quindi annunzia che la questione continuerà ad essere discussa in una prossima seduta. Domani, si avrà seduta nel pomeriggio. Se il relatore sarà pronto, il dibattito riprenderà domani stesso.

GIUSEPPE PIAZZA.

Numeri indici e salari

L'odierna riunione del Comitato Centrale Intersindacale

Il movimento delle Aziende statali

Roma, 7, notte.

Domani, sotto la presidenza del segretario generale del partito, si riunirà al Palazzo del Littorio il Comitato intersindacale centrale. La riunione sarà specialmente dedicata all'esame dei meccanismi dei numeri indici del costo dell'esistenza, per quanto concerne i criteri economici e politici cui esso si ispira, ed il valore che la sua applicazione nella politica dei salari ha avuto e potrà avere in seguito. Il problema sarà vagliato sotto tutti gli aspetti per poter giungere ad una decisione con la necessaria ponderazione. Inoltre il Comitato si occuperà dell'azione dei Comitati intersindacali provinciali in materia di prezzi di generi alimentari di maggiore consumo, soprattutto allo scopo di armonizzare quest'azione con quella degli enti annonari dei Comuni di maggiore importanza.

La Confederazione nazionale dei sindacati fascisti ha richiesto al Ministero delle Corporazioni e alla Confederazione bancaria che vengano fissati i criteri per la riduzioni dell'indennità di caro-viveri agli impiegati bancari, mentre si sia gradualmente applicando la convenzione bancaria recentemente stipulata sotto gli auspici dello stesso Ministero delle corporazioni. Le proposte della Confederazione dei sindacati fascisti sono le seguenti:

«Applicazione del criterio affermato dal Governo fascista, e ribadito dal Comitato intersindacale centrale, che le diminuzioni non debbono in nessun caso oltrepassare il 20 % comprese quelle già applicate; revisione trimestrale, non mensile, del caro-viveri a sistema scalare in base alla media del trimestre precedente; conglobamento di una quota parte dell'indennità caro-viveri negli stipendi; revisione dell'indennità di residenza con criteri razionali allo scopo di adeguare l'indennità alle diverse situazioni locali».

Inoltre la Confederazione nazionale dei sindacati fascisti ha chiesto la applicazione dei regolamenti già conclusi e colle decorrenze stabilite; richiama a concludere le trattative per i contratti di lavoro quegli istituti bancari per i quali fu sospesa la definitiva regolamentazione e che infine non si debbano fare diminuzioni da parte degli istituti bancari che hanno sistemi fissi, se non quando si verifichi il caso che la quota del numero indice raggiunga quella su cui si era precedentemente stabilito l'aumento.

Entrate dello Stato

e risparmi dei cittadini

Il recente andamento delle entrate viene messo in rilievo dall'*Agenzia Volta* che scrive:

«Anche nel decorso mese di novembre, come nel mese precedente del corrente esercizio finanziario, la vendita dei tabacchi effettuata nel Regno ha dato un gettito superiore a quello verificatosi nel corrispondente periodo del 1926-27. Dal luglio al novembre devonsi annoverare 15 milioni di lire in più e nel novembre ancora si deve prendere atto di mezzo milione di lire in più».

L'agenzia mette in rilievo l'importanza di questo cespite considerato nel quadro tributario del bilancio italiano e soggiunge:

«Quando si tenga conto del significato sintomatico di questo andamento negli aspetti generali dell'economia nazionale bisogna necessariamente concludere che lo *standard of life* della massa della popolazione resta soddisfacente. In altri termini queste cifre attestano che a 15 mesi dal discorso di Pesaro e dall'inizio della rivalutazione e dopo sette mesi della sterlina ferma a 90 le cose procedono in modo confortante. Naturalmente ciò non vuol dire che la fase laboriosa del riassetto monetario sia avvenuta senza alcuna ripercussione, la qual cosa sarebbe assurda. Le riscossioni per i tabacchi hanno ridotto il movimento di espansione e si può dire che stiano segnando il passo ed anche con qualche fatica sulle posizioni precedenti, ma appunto nelle attuali contingenze questo è già un successo di primissimo ordine».

Le più recenti informazioni sull'andamento dei depositi presso le Casse di Risparmio ordinario offerte dall'agenzia *Volta* dicono:

«Nel settembre passato ultimo mese per cui si abbiano i dati, tali depositi sono cresciuti di circa 130 milioni di lire. Nello stesso mese dell'anno scorso si era invece avuto un aumento di soli 25 milioni di lire. Dal giugno al settembre dell'anno in corso, e cioè da quando si stabilizzò la quota 90, tali depositi sono cresciuti di oltre 600 milioni di lire e cioè in ragione del 6 %. [illegible] Queste notizie non solo annientano in pieno l'infondata diceria sull'arresto del risparmio del nostro paese, ma anzi rappresentano un elemento altamente rassicurante per l'immancabile prossima ripresa dell'economia generale della Nazione».

Le Ferrovie: 117 milioni di viaggiatori e 65.000 tonnellate di merci

Dalla relazione dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato durante l'esercizio 1926-27 risulta:

«Il totale di biglietti ferroviari venduti per il servizio viaggiatori, fu di 117.690.509, in confronto di 113.330.430 venduti nell'esercizio precedente, con un'eccedenza cioè di 4.260.379 biglietti (pari al 3,5 per cento). Il servizio internazionale, che aveva dato nel 1925-1926 un movimento di 1.657.775 viaggiatori, riferibile in gran parte ai pellegrini dell'Anno Santo, ha dato nel 1926-27 un movimento di 1.415.361 viaggiatori. Il prodotto del traffico viaggiatori risultò di 1.652 milioni di fronte a 1.639 milioni dell'esercizio precedente, con una eccedenza di 13 milioni (pari al 0,8 per cento). La percorrenza complessiva dei treni viaggiatori e misti fu, nel 1926-27, di 80,5 milioni di Km. sulla rete a scartamento normale, di 1,8 milioni di km. sulle linee a scartamento ridotto della Sicilia e delle nuove provincie. Si effettuarono inoltre 3 milioni circa di treni-Km. merci con servizio di viaggiatori. I dati corrispondenti dell'esercizio 1925-26 furono i seguenti: treni-km. viaggiatori e misti 75,7 milioni sulla rete a scartamento normale; 1,8 sulla rete a scartamento ridotto e 3,3 milioni di treni-km. merci con servizio viaggiatori. La percorrenza delle carrozze ferroviarie fu di 1.612 milioni di assi-chilometro in confronto di 1.540 milioni dell'esercizio precedente, con una eccedenza di 72 milioni di assi-chilometro (pari al 4,6 per cento). Il prodotto dei bagagli fu di 68 milioni, pari cioè a quello dell'esercizio precedente. La percorrenza complessiva giornaliera dei treni ordinari viaggiatori si aggirò da un minimo di 230.033 treni-km. a un massimo di 239.761. L'aumento verificatosi nella percorrenza fu determinato da miglioramenti introdotti nei servizi più importanti e trova anche la sua giustificazione nell'aumento del movimento viaggiatori.

Circa il servizio merci dalla relazione si rileva che durante l'esercizio 1926-27 furono caricate sulla rete dello Stato a scartamento normale tonnellate merci 64.062.011. Si caricarono inoltre 133.692 carri di bestiame vivo. Nell'esercizio precedente le cifre corrispondenti sono 65.073.005 tonnellate merci e 145.000 carri di bestiame vivo. Si ha quindi una diminuzione del 0,70 per cento. Il prodotto del traffico merci risulta di 3.121 milioni, in confronto di 3.150 milioni dell'esercizio precedente, vale a dire v'è una diminuzione dell'1,20 per cento. La percorrenza dei treni merci fu, nell'esercizio in esame, di 65 milioni di treni-km. di fronte a 61 milioni dell'anno precedente. L'aumento è dovuto all'incremento dei trasporti in servizio specialmente per l'approvvigionamento del carbone, il quale poi, a causa dello sciopero inglese, ha dovuto effettuare un percorso molto maggiore del normale, provenendo dai transiti terrestri orientali invece che da Genova e dagli altri porti. Il totale in tonnellate del carico ai principali porti è di 14.144.083 contro 15.210.392 dell'esercizio precedente; per cui tale traffico risulta diminuito del 7,01 per cento. La diminuzione è dovuta specialmente a minori arrivi di carbone. A Genova, in particolare, si caricarono 4.993.276 tonnellate di merci, delle quali 4.725.467 dei privati e 267.809 dell'Amministrazione ferroviaria, con una diminuzione rispettivamente del 15,33 e del 26,23 per cento. A Venezia, compreso lo scalo di Marghera, si verificò un aumento dell'1,29 per cento; così pure si ebbe un aumento a Trieste del 6,93 per cento; a Fiume del 3,35 per cento; a Napoli del 4,24 per cento; viceversa a Savona (funivie comprese) e a Livorno vi fu una diminuzione rispettivamente del 16,60 e del 9,01 per cento».

Le taglie d'un incettatore di latte

Fa fare le analisi dei prodotti e ricatta i venditori in difetto — Un piccolo Comune privato di colpo del messo e del becchino.

Genova, 7, notte.

Il commerciante in latte Paolo Cartagenova, di anni 41, residente a Montoggio, il quale raccoglieva da tutti i contadini e produttori dell'alta Valle Scrivia e della Valle Brevenna, il latte per portarlo a Genova, si era dato da qualche tempo ad un genere di commercio assai più lucroso. Con l'assistenza del messo comunale di Montoggio, il sessantunenne Giuseppe Vaggo, e del becchino dello stesso paese, il quarantunenne Marcello Porcella, egli si recava nelle fattorie e, fungendo abusivamente da ufficiale sanitario, ricavava campioni di latte che mandava a Genova per l'analisi. Quando si trovava poi in possesso dei verbali di tali analisi, dai quali risultava l'esistenza di una più o meno grande quantità di acqua nel latte, egli si recava dai contadini e faceva loro presso a poco questo discorso:

— O mi date tanto — e la cifra variava dalle 500 alle 3 mila lire a seconda della capacità finanziaria dell'interpellato — o vi denunzio e vi faccio arrestare.

Per qualche tempo la faccenda andò bene e il Cartagenova con la complicità del messo comunale e del becchino, i quali facevano da testimoni nell'operazione del prelevamento del latte e con le loro divise incutevano timore ai contadini che li credevano inviati dal Podestà, riuscì a compiere numerose truffe. Ma non andò molto tempo che i contadini seccati e oppressi dalle angherie del Cartagenova, alcune delle quali furono imposte anche quando il latte risultò contenere acqua solamente nella proporzione naturale, si rifiutarono di pagare altre cifre, e si recarono dal Podestà di Montoggio a raccontare ogni cosa.

Il Podestà stendeva senz'altro una particolareggiata denunzia del fatto all'autorità giudiziaria di Genova. Il giudice istruttore stendeva quindi mandato di cattura contro il Cartagenova, il Vaggo ed il Porcella, i quali, tratti in arresto dai carabinieri, venivano tradotti a Marassi.

Il Podestà di Montoggio, che con la denunzia non credeva di provocar l'arresto a carico dei tre, si veniva però improvvisamente a trovare senza messo comunale e senza becchino. Dovette quindi stillare un lungo telegramma al Procuratore del Re, per richiedere la libertà provvisoria ai suoi due dipendenti. Ne andava del buon funzionamento del Comune. Ma il procuratore del Re non ha creduto di dovere assecondare la nuova richiesta del Podestà di Montoggio con la medesima condiscendenza che aveva dimostrata per la prima ed ha negato la libertà provvisoria al becchino e al messo comunale, con grande rammarico di quel Podestà, il quale sta ora attivamente cercando di riempire i due vuoti.

Una causa per annullamento di matrimonio

alla Corte d'Appello di Firenze

Firenze, 7, notte.

Una causa di nuovo genere si è discussa stamane nella Sezione civile della Corte d'Appello, su ricorso di Lorenzo Romano, impiegato della Banca Commerciale. Costui aveva chiesto al Tribunale l'annullamento del suo matrimonio con Diana Marconi, dalla quale aveva avuto anche un figlio, oggi defunto. La richiesta di annullamento era motivata dal fatto che il Romano sarebbe stato indotto a pronunciare il fatale «sì» dinanzi al sindaco, perchè un fratello della ragazza minacciava continuamente i suoi genitori di morte ed anche contro di lui aveva proferito minaccie gravi. Il Romano addiveniva al matrimonio, rimanendo d'accordo con la sposa che appena questo fosse stato celebrato si sarebbero lasciati immediatamente, vivendo ognuno per conto proprio.

Infatti, non appena finito il rito civile, il Romano strinse la mano alla sposa e se ne andò, recandosi in Romagna, dove è tuttora occupato presso la filiale della Banca Commerciale. Dopo una lunga attesa, la Marconi chiese la separazione legale e il Romano l'annullamento del matrimonio. Il Tribunale negò l'annullamento e non si pronunciò sulla separazione. La causa è stata discussa in appello. La Corte, dopo avere udito l'esposto delle due parti e le conclusioni del Procuratore Generale, che ha chiesto il rigetto del ricorso, si è riservata di deliberare entro una quindicina di giorni.

Grandioso tributo di popolo alla salma di Giacomelli

L'immenso corteo sotto la pioggia

Milano, 7, notte.

Una grandiosa manifestazione di compianto sono stati i funerali di Persindo Giacomelli. Innumerevoli le bandiere, i gagliardetti, i labari, che si sono ammassati nella Casa delle Corporazioni. [illegible] La salma è sollevata a braccia da quattro Camicie nere e da due ferrovieri e portata al piano terreno. La salma passa lungo lo scalone parato a lutto come i corridoi e stipato di folla, che alza il braccio nel saluto romano. Segue il feretro, con altri congiunti, la signora Giacomelli, che a tratti rompe in singhiozzi, chiamando a nome fra le lacrime il marito.

Il gonfalone dei Sindacati

Alle 15, appena il feretro è collocato sul carro funebre, il corteo muove lentamente, preceduto dalla interminabile teoria di carri, e avvia per via Pace e via Lamarmora. Più che un corteo è una vera fiumana di popolo che accompagna la salma. Dalle vie laterali la folla fa ressa agli imbocchi, trattenuta a stento dai vigili e dalla Milizia nazionale, che prestano servizio d'onore. Reggono i cordoni: a sinistra, il Prefetto gr. uff. Pericoli, il comm. Mario Giampaoli, segretario della Federazione provinciale fascista; il generale della Milizia Carini; a destra, il Podestà on. Belloni, il gr. uff. Arnaldo Mussolini e il comm. Rizza. Innumerevoli sono le personalità intervenute. Notiamo il sen. Baldo Rossi, Rettore dell'Università, il Comitato esecutivo della C.N.S.F. al completo con il suo presidente on. Rossoni, tutti i segretari provinciali della Lombardia e di altre regioni italiane, i generali Spiller e Santini, gli on. Ferretti, Lanzillo, Gorini, Olivetti, il questore gr. uff. Silvestri e numerosissimi altri.

L'on. Rossoni ha voluto che fosse portato a Milano dalla Capitale il gonfalone della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti. Fa ala al feretro, su cui è deposta una corona di viole della famiglia, il gruppo dei Sindacati ferrovieri. Seguono inoltre il corteo le rappresentanze dei mutilati, dei combattenti, i Sindacati e i Fasci della città e provincia di Milano, oltre numerosi Enti ed associazioni. Il corteo, che è pure seguito da una coorte di militi ferroviari, è alternato da musiche rionali, da quella del Fascio e delle Milizie postelegrafonica e ferroviaria. Tutti i negozi per dove passa l'imponentissimo corteo, sono chiusi e portano la scritta: «Per lutto sindacale». Dalle finestre e dai balconi, pure stipati di popolo, la salma è salutata con il saluto romano.

All'altezza del Naviglio, il corteo sosta ed il feretro è portato nella vicina chiesa di San Calimero, solennemente parata a lutto, per la funzione religiosa. Intanto il seguito del corteo si va stringendo lungo il corso Roma, le vie Lamarmora e Pace, mentre le adiacenze della Casa delle Corporazioni sono stipate di altra folla, di rappresentanze e di labari che attendono di muoversi. Dopo la funzione religiosa, quasi a stento il corteo riesce a rimettersi in cammino e percorre il corso Roma, via Carlo Alberto, via Orefici, via Dante, Foro Bonaparte, via Legnano, fino al Monumentale. La circolazione tramviaria è sospesa e il traffico è deviato per le vie laterali.

L'appello dell'Estinto

Sul piazzale del cimitero il corteo sosta in attesa, mentre la pioggia continua insistente. Alle 16.30 cominciano a giungere le prime squadre di vigili urbani e della Milizia nazionale, che si dispongono in quadrato intorno al catafalco sul quale sarà posto il feretro.

Sono le 17 quando il carro funebre entra nella piazzetta del Monumentale. I militi fascisti, irrigiditi sull'attenti, presentano le armi. Le autorità cittadine, civili, militari e politiche, prendono posto sui primi gradini. I congiunti dell'estinto scendono lentamente dall'automobile e sostano a destra del catafalco. La madre, il padre, la vedova e il figlio, sorretti e confortati dagli intimi e da alcuni fascisti, sono scossi da singhiozzi che nessuna parola amorevole e confortatrice riesce a frenare. La salma, ancora sollevata a braccia, è trasportata dal carro funebre al catafalco.

Un attimo di commozione segue lo squillo di una cornetta. La voce dell'on. Rossoni grida nel silenzio solenne: «Camerata Persindo Giacomelli!». Una voce sola, immensa, risponde dalla folla: «Presente!». Poi il corteo si scioglie.

La salma sosterà nella camera mortuaria del Monumentale fino a domattina; sarà quindi trasportata al cimitero di Musocco e tumulata in attesa del trasporto al cimitero del paese natale del compianto Giacomelli.

La nuova Rivista coloniale

Roma, 7, notte.

A cura del Ministero delle Colonie è uscito il primo numero della *Rivista delle Colonie Italiane*, diretta dal professore Manfroni.

La nuova rivista è una trasformazione di quella intitolata «*La Libia*» che era limitata alle sole colonie del Nord Africa, e si occupa di tutte le colonie italiane. La finalità del periodico è puramente scientifica e di cultura generale, ed esso accoglie trattazioni, monografie ed articoli che rientrano in tale concetto.

In tal modo il Ministero delle Colonie viene ad avere, oltre al *Bollettino Ufficiale di informazioni economiche*, che è bimestrale, destinato alla parte finanziaria e commerciale, ed all'*Africa Italiana*, rivista che si occupa essenzialmente di archeologia, storia ed arte nei riguardi delle nostre colonie, una terza pubblicazione che studia la storia, la etnografia, la geografia, la legislazione, i costumi, la vita politica, lo sviluppo agricolo, industriale, culturale, esponendone succintamente le vicende tutte. La rivista è preceduta da una breve esposizione del suo programma del direttore Manfroni, e da una lettera del sottosegretario di Stato alle Colonie, on. Bolzon, che ne illustra le direttive.

L'ente autonomo della Fiera di Tripoli

Roma, 7, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 27 ottobre 1927 concernente l'istituzione in Tripoli di un ente autonomo denominato Fiera campionaria di Tripoli. Il decreto dispone:

«E' istituito con sede a Tripoli un ente autonomo, denominato «Fiera campionaria di Tripoli». Il suo scopo è di provvedere all'attuazione di mostre campionarie in prosecuzione di quella già attuata nello scorso anno a Tripoli e con tutte le facoltà inerenti, a facilitare lo sviluppo delle industrie e l'espansione dei traffici di quella colonia. L'ente autonomo predetto è costituito dagli enti promotori sopra accennati i quali hanno già deliberato il loro contributo, da enti fondatori che versino un contributo non inferiore a 200 mila lire e da enti aderenti che versino un contributo di 5000 lire».

Ad oggi la sentenza nel processo Giulietti

Le ultime arringhe dei difensori

Roma, 7, notte.

Appena si inizia l'udienza, alle 10, ha la parola l'avv. Erizzo, ultimo difensore dell'imputato Amegli[o]. [illegible] Quanto alla seconda imputazione, che riguarda l'appropriazione di 382.000 lire di cedole, il difensore osserva che nessuna richiesta di compenso fu avanzata dall'Amegli[o] al Raggio. La somma fu dunque consegnata spontaneamente all'Amegli[o]. La parte lesa sarebbe se mai il Raggio, il quale non ha inteso querelarsi. Concludendo, l'avvocato Erizzo invoca una sentenza che ridoni all'imputato la possibilità di percorrere ancora onestamente la via seguita sin qui tra infiniti sacrifici.

La tesi politica dell'avv. Cassinelli

Prende quindi la parola il difensore del capitano Giulietti on. Bruno Cassinelli. Egli dice che nemmeno gli avversari più implacabili hanno negato in Giulietti uno spirito di resistenza e di ribellione nell'occultare i milioni federali. Spirito di resistenza, che stride in vivo contrasto con l'animo di lucro dell'appropriazione indebita. Attraverso l'esame di tutto il materiale processuale il difensore rileva che le stesse denunzie, come le testimonianze più autorevoli, ammettono che il segretario della Filo e della «Garibaldi» fu vogliato dalla febbre della lotta, da considerazioni politiche in un caratteristico momento politico del nostro paese. Si realizzano quindi, a suo parere, tutte le condizioni dell'applicabilità dell'amnistia politica, che inducono a riconoscere che il capitano Giulietti, non per puro profitto, ma per programmi sindacali e classisti tentò di salvaguardare la vistosa potenza della Federazione e della Cooperativa «Garibaldi».

Dopo avere ribadito il suo assunto con la pratica della giurisprudenza e della dottrina in tempo di amnistia, il difensore prospetta che Giulietti eseguì un mandato conferitogli da assemblee e plebisciti riconosciuti unanimi e ripetuti in conformità dei principi costitutivi dello statuto federale.

E allora, secondo l'on. Cassinelli, il problema giuridico si assomma in una unica domanda: poichè da quelle assemblee partirono delibere di sconfinata disponibilità, come si fa a stabilire se Giulietti abbia o no fatto della somma l'uso determinato, voluto dalla legge? Non vi era nessun uso prestabilito, e chi lo doveva determinare era la volontà del capo, dell'agitatore politico.

«Abbaglio o errore politico! — continua il difensore. — E sia. Ma l'appropriazione indebita si incardina nella violazione dell'incarico con inversione del titolo di possesso, realizzando una conversione in profitto. In Giulietti vi fu l'animo di un rifiuto di consegna, di una dichiarazione di ribellione che non si può identificare con la conversione in profitto».

L'on. Cassinelli richiama in proposito un caratteristico precedente della legislazione sull'incameramento dei beni ecclesiastici, quando nel 1866 si dovette distinguere il trafugamento politico da quello a fine di ribellione, e dopo aver ribadito con raffronto delle dottrine e della giurisprudenza la non punibilità del rifiuto di consegnare i fondi, conclude dicendosi sicuro che il Tribunale si inspirerà ad alto senso di intelletto.

L'udienza alle 12,30 è tolta ed è ripresa alle ore 15.

La posizione difensiva dell'avvocato Raimondo

Ha subito la parola l'avv. Cartasegna, difensore dell'avv. Raimondo. Egli polemizza col P. M. a proposito della pregiudiziale di ordine formale da lui sollevata e quanto alla possibilità di applicazione del decreto di amnistia, dichiara di dissentire dal collega on. Cassinelli. Bisogna prima condurre a fondo ogni indagine e fare balzare in viva luce la verità, in questo fantastico ballo di milioni, per restituire a chi la merita la piena od assoluta onorabilità.

Egli si richiama ai principii tradizionali del diritto romano, che dicono che, quando una società giuridicamente non riconosciuta si scioglie, i soci possono disporre della parte di peculio sociale che loro spetta. E' appunto quello che, secondo il difensore, è avvenuto nella Federazione della Gente di Mare.

«Si dice — afferma l'avv. Cartasegna — che nelle assemblee che dettero così ampio mandato al capitano Giulietti fu coartata la volontà dei soci e che queste non si svolsero colle garanzie di libertà necessarie. Ma sta di fatto che nessuna autorità tutoria, in grado di poter intervenire, ha mai contestato la legittimità delle assemblee o le ha tacciate di nullità. Ed allora, ammesso che dal punto di vista statutario i marittimi hanno potuto esprimere liberamente il loro pensiero, dando al loro segretario quel mandato che hanno dato, come si può dire che il Giulietti abbia tradito il mandato stesso, come si può sostenere che egli abbia inteso trafugare e convertire in proprio profitto quei milioni della Federazione, che egli consegnava, perchè fossero conservati, a due persone facoltose, assai note e moralmente insospettabili, come l'avv. Raimondo e l'ing. Raggio? Si è parlato dal difensore del Giulietti di movente politico. A mio modo di vedere la politica esula da questa causa, alla cui base rimane invece soltanto un conflitto di carattere economico. Il processo ha stabilito infatti che la lotta non era tra Giulietti e lo Stato e tra Giulietti ed il fascismo, ma solo tra l'allora rappresentante degli interessi dei marittimi e gli armatori. Dietro il dissidentismo che assaliva la Federazione, c'erano, lo hanno detto i testimoni, tanti interessi e per questo i dissidenti furono sconfessati dalla stessa Associazione sindacale fascista».

Data l'ora tarda in cui ha finito di parlare l'avv. Cartasegna, alle 18, l'udienza viene tolta e su accordo delle parti, rinviata a domattina. Parlerà ancora l'avv. Todaro, ultimo difensore e si avrà poi la sentenza.

La condanna dei comunisti milanesi

Roma, 7, notte.

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato ha emesso la sentenza nel processo a carico degli otto comunisti milanesi. Il Tribunale ha condannato Giovanni Boggiti ad anni 5 di reclusione, a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici e a 3 anni di vigilanza speciale; Giuseppe Parravicini ad anni 4 di reclusione, 4 anni di interdizione dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale; Emilio Oggioni a 3 anni e 4 mesi di reclusione, all'interdizione per la stessa durata dai pubblici uffici e a 3 anni di vigilanza speciale; Lampertico a 3 anni di reclusione; Ferruccio Codò a 9 anni, 7 mesi e 13 giorni di reclusione; Brano a 6 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a 3 anni di vigilanza speciale; Bertelloni ad anni 3, mesi 6 di reclusione e 3 anni di vigilanza speciale; Castagni assolto per non provata reità.

Scrittori di Francia e d'Italia

UN EREMITA

PARIGI, dicembre.

Elemiro Bourges, nato nelle Basse Alpi il 26 marzo 1852, morto a Parigi due anni or sono, fu uno di quegli uomini che hanno il malinconico destino di non suscitare se non dopo morti l'interesse dei propri contemporanei. Convien dire, comunque, che da una diecina di anni a questa parte la sua fama avesse fatti alquanti progressi, giacchè l'interesse suscitato dalla sua morte reale supera quello suscitato da un'altra morte inflittagli, per isbaglio, verso il 1915, dalla distrazione dei contemporanei. Chi morì, quella volta lì, fu la figlia di lui; ma i cronisti presero una cantonata e dissero che il morto non era Sita, bensì Elemiro, il poeta, il romanziere *bien connu*, formula che i parigini applicano immancabilmente alle persone di cui non sanno dir altro. E poichè s'era di estate e a Parigi di critici e di letterati non ce n'erano, la cronologie vennero fatte da redattori che non avevano mai letta una pagina di suo o che addirittura non lo avevano mai sentito nominare, e furono, come di leggieri s'intende, uno scempio. In mezzo al lutto profondo che lo colpiva strappandogli una figlia che era tutta la sua consolazione, il povero Bourges ebbe dunque per sopramercato il sarcastico travaglio di assistere al proprio funerale letterario e di accorgersi che era un funerale di terza classe.

Ma la sua vita non ignorò mai una certa crudeltà di vicende, nella sua monotonia, e il caso non dovette parergli uscire da una tradizione necessaria.

Egli apparteneva alla generazione di Brunetière, col quale non mancava, singolare coincidenza, di somiglianze fisiche. Fecero il liceo insieme a Marsiglia e insieme collaborarono a un giornaletto che vi vedeva la luce poligrafato e rispondeva al nome di *Cavalletta letteraria*. Il buon esito degli esami di licenza gli valse l'onore di essere scelto a precettore del figlio del prefetto della provincia. Furono anni abbastanza calmi, e pareva che la vita gli si annunziasse facile e lieta. Collaborava alla rivista parnassiana *Il Rinascimento*, e intanto perfezionavasi nello studio del francese, sulla scorta di Labruyère e di Vaugelas, leggendo inoltre tutto quanto gli capitava sottomano e coltivando l'amicizia di Monticelli, il celebre pittore marsigliese, nonchè di altri artisti locali.

A Parigi venne nel 1874, l'anno della morte di Michelet e della pubblicazione della *Tentazione di Sant'Antonio* del Flaubert, autore che doveva esercitare un considerevole influsso sulla formazione del suo gusto. Lo introdussero nel crocchio di letterati che aveva il quartier generale al caffè Voltaire, e divenne così l'amico di Verlaine, di Raoul Ponchon, oggi membro dell'Accademia Goncourt — della quale egli stesso fu, col tempo, chiamato a far parte — di Paolo Bourget e di varii altri uomini di fama già alta. Stava di casa allora nella via Tournefort, dietro il Pantheon, in quel calmo e solenne quartiere della Sorbona dove abita tuttora l'abate Lemire, quartiere di strade dove, se fossimo in un altro paese, l'erba crescerebbe alta una spanna, ma che anche senza erba ben si adattano al ritiro di uno studioso e di un mistico. A Elemiro Bourges per essere un mistico mancava la fede: non gli mancava però nè l'amore del raccoglimento, nè quello della solitudine, nè quello del sagrificio, nè il disprezzo delle vane pompe e delle sterili agitazioni del mondo. Paolo Bourget lo chiamava «l'eremita della via Tournefort, chiuso nel suo pensiero come in un mastio noncurante del denaro come degli uomini, ed entrato nelle lettere come si entra in religione». Erano, d'altronde, quegli anni, dal 1874 al 1886, anni di raccoglimento un po' per tutti in Francia. L'umiliazione nazionale pesava sui cuori e in fondo all'animo di tutti soffiava ardente un profondo bisogno di lavoro tenace e di ricostruzione interiore. Il desiderio di guarirsi dai passati errori ripigliando contatto vigoroso con la realtà produsse il naturalismo; ma il naturalismo il Bourges non lo sentì; anzi, egli rimase sempre agli antipodi del movimento zoliano e huysmaniano; la sua indole intima lo portò invece a cercar la propria via in un arte sempre più audacemente ribelle al giogo del vero quotidiano e del patetico volgare dietro cui correvano insaziabili i naturalisti.

Non bisogna tuttavia credere che il suo amore del raccoglimento e dello studio lo avesse letteralmente separato dal mondo. Fu a quest'epoca che, grazie ai buoni uffici del Bourget, egli divenne collaboratore settimanale del *Gaulois* e cominciò ad estendere la cerchia delle sue amicizie letterarie. In casa di Francesco Coppée conobbe Barbey d'Aurevilly; in casa di Zola incontrò Huysmans, Rosny il vecchio, Ottavio Mirbeau; al pranzo periodico dei «Cosacchi» prese intimità con Giulio Lemaitre, con Feliciano Rops, l'acquafortista insigne, con Villiers de l'Isle-Adam, con Hervieu, col pittore Raffaëlli, con Enrico Becque, l'autore dei *Corvi* e della *Parigina*, ecc. E' a questo periodo che appartengono le sue prime opere notevoli.

Il *Crepuscolo degli Dei*, romanzo di argomento moderno, accolto lietamente dalla critica e dal pubblico, è del 1884. «Si tratta di una vera rivelazione», scriveva allora il Claveau sul *Temps*, servendosi di una frase che, a furia di essere usata, ha perduto di poi ogni credito, ma che al tempo di cui parliamo e sulle colonne di quel giornale poteva ancora esser presa alla lettera; e Teodoro de Banville dice al Bourges medesimo: «Leggendo il vostro libro, ho pensato a Shakespeare». L'anno appresso, il 1885, esce *Sotto la scure*, romanzo della Rivoluzione in Vandea, che Edmondo Jaloux dichiara degno di emulare i due o tre libri famosi sull'argomento che dobbiamo al Barbey d'Aurevilly e all'Hugo, ma che era stato scritto prima del precedente, assieme a qualche altro, fra cui una *Morte di Joel Servais*, che il Bourges diede alle fiamme non ritenendolo degno di pubblicazione — a quei tempi si facevano ancora di queste cose! — e ad un adattamento in francese moderno di un Mistero del secolo XIV: *Un miracolo di Nostra Signora*.

Nell'86, dopo un soggiorno a Praga, durante il quale aveva preso moglie, avendo avuto la fortuna di incontrarvi la compagna ideale della vita di un artista e di un uomo di meditazione, il poeta si ritirò in campagna per darsi intero alle lettere e sfuggire alle mille tentazioni con cui Parigi suol fare scontare ai letterati i successi che accorda loro. Il ritiro scelto fu Samois, nella foresta di Fontainebleau, in una casa detta, quasi apposta per lui, il Vecchio Presbiterio. Vi rimase venti anni, dieci dei quali spesi lavorando allo strano e gigantesco romanzo: «*Gli uccelli se ne vanno, i fiori cadono*», dove la storia avventurosa del granduca Floris vuol dare una immagine del destino degli uomini — desiderio eterno e incapacità di soddisfarlo — e dove caratteri, figure e casi narrati hanno già assai più che del romanzo, l'andatura e l'afflato epico del poema. Il libro cadde, al suo primo apparire, nello stagno dell'indifferenza generale, giacchè dieci anni dopo che Bourges aveva abbandonato Parigi, Parigi si era scordata di lui. Ma Bourges, filosofo e artista nato, trovava le soddisfazioni più grandi del creare nella creazione medesima, e accettava l'indifferenza del pubblico senza amarezza, come un male necessario. Spendendo tanto tempo nella composizione di una sola opera, restava nella tradizione dei buoni artefici e soprattutto imitava Flaubert.

Ma convien dire che il suo tempo fosse anche assorbito dalle letture immense che intraprendeva. Mallarmé, che a quest'epoca riceveva spesso le sue visite nella vicina Valvins, diceva di lui sorridendo: «Quando Bourges ha cinque minuti liberi, rilegge l'Enciclopedia». E infatti, soprattutto negli ultimi anni di vita, allorchè, dopo il 1902, tornò a fissarsi a Parigi, la mole dei libri divorati da quest'uomo divenne semplicemente stupefacente; e alla Biblioteca Nazionale, dove soleva passare il pomeriggio, lettori e impiegati lo consideravano come un mostro di erudizione. Suoi amici prediletti erano Paolo Valéry, Marcello Schwob, Oscar Wilde, Péladan, Giovanni Moréas, Paolo Margueritte, che egli riuniva talora nel proprio salotto di Passy, pieno di fotografie degli affreschi della Cappella Sistina, giacchè il suo dio era Michelangelo, e una delle sue frasi favorite era che s'e, morto, avesse avuta la fortuna di andare in Paradiso, la prima grazia che avrebbe chiesta a San Pietro sarebbe stata quella di baciare i piedi del gigantesco veggente del Giudizio Universale».

La fama di Elemiro Bourges cominciò a uscire da questi confini ristretti col 1904, epoca in cui il *Mercure de France* pubblicò i primi capitoli della *Nave*, la sua opera sommaed ultima, che ebbe anni or sono in Italia un intelligente e fervido presentatore in Ettore Allodoli. Di casa gli editori Delamain e Boutelleau hanno ora fatto una stupenda edizione in-folio. Ma, poichè ne furono tirati soli mille esemplari e l'opera costa parecchie centinaia di franchi, nemmeno essa riuscirà, temo, a fare molto per la popolarità del poeta.

CONCETTO PETTINATO.

Il premio Femina a Maria Le Franc

Parigi, 7, notte.

Mentre l'Accademia Goncourt si trovava riunita per l'attribuzione del proprio premio annuale, il Comitato del Premio Femina si riuniva in casa della signora De Broutelles, a colazione, per attribuire il premio omonimo. Al quarto scrutinio, esso venne attribuito alla signora Maria Le Franc, per il suo romanzo *Luigi l'innocente*; con 11 voti contro 4 a Giuliano Green, autore di *Adrienne Mesurat*; 4 a Chadourne, per il suo libro *Vasco*, e 1 alla signora Luciana Favre, che ha pubblicato di recente: *L'uomo dietro al muro*.

Maria Le Franc è una maestra, recatasi al Canadà a venticinque anni, senza un soldo, e senza conoscere una parola di inglese. Ella aveva sinora pubblicato qualche novella in una rivista ed altri lavori minori. L'azione del romanzo oggi premiato si svolge in Bretagna, a Port-Navalo. Una giovane donna vive solitaria, in riva all'oceano, e incontra un grande ferito di guerra, che ha perduto la memoria, e la cui vita è come un sogno. La giovane donna, che dapprima è attirata dalla pietà, poi finisce per amare. Maria Le Franc si è studiata non soltanto di dipingere i sentimenti, ma anche di esprimere quello che rimane di feroce e di misterioso nelle lande brettoni.

Il manoscritto di *Luigi l'innocente* era stato un giorno rimandato all'autrice da un editore, cui aveva sottoposto la sua opera, con questa semplice annotazione: «Ridicolo». Maria Le Franc si è presa una bella rivincita.

Grazia Deledda a Berlino

Berlino, 7, notte.

Grazia Deledda, alla quale è stato conferito recentemente il premio Nobel per la letteratura, di passaggio da Berlino, diretta a Stoccolma, ha accordato ad un collaboratore del *Wolff Bureau* una intervista sulle tendenze fondamentali della sua opera di scrittrice. Nelle sue dichiarazioni, Grazia Deledda ha tenuto a porre in rilievo che la sua produzione si inspira a quel sentimento umanitario che caratterizza la fede cristiana, e su questa via si trova, per conseguenza, in accordo colle direttive della politica fascista, cioè l'amore verso la giovinezza, la religione e l'attività, che si impersonano nel Duce.

MARVANA

Gli Strapaesani non si allarmino. Non è un nome vedico. Si tratta d'un nome molto italiano; anzi di due nomi: Maria-Vana fusi da Mario Carli per il titolo di questo suo «mistero d'amore» (*Marvana - Mistero d'amore*. Ed. «Alpes», Milano). «Mi piacciono per la donna — confessa l'autore — i nomi doppi, e questo mi sembra spirituale». E' un'opinione strettamente personale che io non condivido. Ma fa lo stesso, perchè ciò non impedisce che questo romanzo sia straordinariamente interessante.

Ho detto romanzo. E' un'improprietà, della quale si lagnerebbe lo stesso autore se insistessi. Si tratta invece di un tentativo molto originale, che non può essere catalogato tra gli schemi convenzionali della letteratura. Lo spunto di questa innovazione è stato offerto al Carli da una misconosciuta notazione del più formidabilmente acuto cervello del nostro secolo: Edgardo Poe, il vertiginoso e anti-americano poeta d'America ha lasciato questa postilla:

«Spesso ho pensato quanto sarebbe interessante uno scritto in cui un autore volesse, o meglio potesse narrare il procedimento che egli ha gradatamente seguito in una delle sue composizioni fino al compimento suo svolgimento. Non saprei dire perchè tale lavoro non sia stato finora dato al pubblico: la vanità degli autori c'entra forse per qualche cosa».

Da questo spunto il Carli ha tratto l'idea di «Marvana» e le ha dato uno svolgimento inatteso. C'è, nello stesso volume, il romanzo e l'anti-romanzo, la tesi e l'antitesi, la creazione e la critica. Gli è come se il romanziere vi presentasse un'azione sopra un [illegible] ro e quindi, per una violenta manovra meccanica, ve la ripresentasse, rovesciata, agli Antipodi. Una violenta originalità si sprigiona quindi da questo «mistero»: quasi l'abissale sensazione, il brivido acceso di un *looping*: un'acrobazia ad apparecchio rovesciato. In termini letterari, lo scrittore ha creato dinanzi ai vostri occhi una squisita finzione e con tocchi sottili e suggestivi ve l'ha quasi trasformata in realtà carnale e vivente. Poi d'improvviso, nella seconda parte del volume, egli vi svela il meccanismo della finzione, i trucchi dei particolari, il gioco delle immagini. Ma la violenza stessa dell'emozione vi impedisce di protestare contro l'elegantissima e spietata beffa. La eccezionale abilità del pilota ha evitato una caduta che poteva essere catastrofica. Il lettore, riportandosi alla data antebellica in cui questo libro è stato scritto, comprende agevolmente come esso precorra gran parte del cerebralismo venuto di moda nel dopo-guerra. Lo precorre, ma, fortunatamente, anche lo supera. E vedremo come.

***

Veniamo alla favola. I protagonisti del romanzo sono Marvana, una creatura deliziosamente eterea, dagli occhi stellanti, e Consalvo, un eclettico, raffinato, tormentatissimo uomo *fin de siècle*. Marvana e Consalvo si sono conosciuti bimbi, si sono amati, si sono sposati. Ma fin dal momento in cui Consalvo conobbe Marvana, lesse negli stupendi e freddi occhi di lei il proprio fato. Marvana non è una donna; è la donna. E cioè, secondo l'a., l'eterno elemento fluttuante, scintillante, lusingatore in cui l'individualità dell'uomo si fonde e fonde; in cui la volontà maschia lentamente si uccide. «*Chaque fois que tu aimes, tu meurs d'autant*».

E' quindi l'amore visto metafisicamente nella sua forma suicida, cioè come progressiva dedizione dell'uomo alla volontà; come accettazione d'una fatalità fisica; come scambio necessario: il compenso dovuto alla natura. Così vista Marvana giganteggia: è l'angelo e il mostro; è l'abisso panteistico degli indiani. Quindi ecco l'amore umano, fatto cioè d'amore e d'odio, di attrazione e di repulsione, di spasimo e di lotta. Ma ecco anche, nel romanzo del Carli, l'amore divino, cioè la suprema, triste coscienza che Marvana ha di questo suicidio virile, e i tentativi che ella compie perchè Consalvo non la desideri, non la prenda. Ciò che egli brama è in apparenza la sua felicità, ma in realtà è la sua morte. Qual'è dunque l'amore vero? Quello ideale di Marvana o quello sensuale di Consalvo? La chiaroveggenza dell'una o la cecità dell'altro? Come tutte le donne che amano veramente un uomo Marvana non sa resistere alle ardenti supplicazioni, al desiderio infiammato di Consalvo. Cede e si concede. Ma in quest'atto umano ella perde la vita.

***

Marvana è un «simbolo»? Nella seconda parte di questo strano libro, nel «romanzo del romanzo» l'autore ammette che i critici convenzionali possano cadere in questo facile giudizio. L'ignoranza si appella spesso alla simbologia. «Marvana — egli sembra concludere — è quella che è: una donna che sta fra il sogno e la morte, quindi reale ed irreale insieme». Anche la vita è una realtà che sta fra il sogno e la morte. Mario Carli ha ragione. Marvana non è un simbolo, perchè è una realtà artistica. E' inutile che egli ci spieghi che l'idea della sua bocca «piccola, rossa e rotonda come un confetto» gli fu suggerita una sera in teatro vedendo per la prima volta la piccola Mercedes Brignone, «allora attrice-giovane della Compagnia di Flavio Andò». Sappiamo benissimo che Marvana non è Mercedes Brignone, e la scomposizione della figura che l'autore tenta nella seconda parte del suo «mistero» è nuova vita della figura stessa. Marvana vive! Ecco la constatazione che balza a lettura finita. Viva nonostante tutto, perchè anche dopo il violento lavorio critico dell'autore la sua persona, la sua voce, i suoi gesti persistono nella nostra memoria e nella nostra immaginazione come il rosso spettro luminoso che vediamo a palpebre chiuse, dopo aver fissato una fiamma intensa. E questo, mi pare, è il migliore elogio di questo volume, carico di pollini e di profumi, denso e tormentoso, e, ad onta di ogni metafisica, profondamente umano e vissuto.

L'epoca dei tormenti amletici e delle analisi sterili è finita per la letteratura italiana, sia essa Strapaese o Stracittà. L'Italia ha bisogno di concezioni nuove, attive, solari. Vuol creare e non negare. L'augurio che sembra fiorire l'anelito di quest'epoca, è l'augurio stesso che mi è sembrato di cogliere nelle ultime righe di *Marvana*, vibranti di futuro.

CURZIO MORTARI.

I «Novecentisti»

Roma, 7, notte.

Intervenendo questa sera nella polemica per una nuova letteratura, iniziata dalla «Tribuna», Marcello Gallian, così conclude una sua lettera al giornale: «Noi abbiamo una ricca tradizione: il 1919. Da Mussolini comincia il nostro tempo, da quel tempo abbiamo cominciato a scrivere; fra 100 anni si dirà che le nostre opere sono la letteratura del tempo fascista. Noi oggi creiamo inconsapevolmente, ma inevitabilmente, così quella che sarà la letteratura del tempo fascista: non ha per maestri il Berni ed il Pulci, nè Leopardi, nè Foscolo, nè nessun altro; ma piuttosto sono nostri ispiratori coloro che fecero di tutto il mondo una colonia romana; i navigatori, gli scopritori di terre ignote, i mercanti, i corsari, gli avventurieri, gli uomini di parte, E basta».

Il premio Goncourt a Maurizio Bedel

«Jerôme à 60° Lat. Nord»

Parigi, 7, notte.

I membri dell'Accademia Goncourt si sono riuniti oggi al ristorante Drouant intorno alla solita agape annua, per procedere alla attribuzione del premio Goncourt. Ajalbert, Gastone Chérau, Leone Hennique, Pol Neveux, Raoul Ponchon, Rosny-ainè e Rosny cadetto erano presenti. Giorgio Courteline, Leone Daudet e Luciano Descaves hanno votato per lettera. All'ultimo scrutinio, riuscì vincitore Maurizio Bedel, per la sua opera: *Jerôme à 60° Lat. Nord*, con sei voti contro tre dati ad Adrea Chamson, autore degli *Hommes de la route* e un voto a Viaux.

L'Autore

Il laureato, scrittore poco più che quarantenne, è nato a Parigi da una famiglia di scienziati e di artisti. Nella sua infanzia egli ha subìto le influenze alternate delle scienze e delle arti. Ha studiato la medicina, la teologia, si è circondato di erbari, ha frequentato le cliniche alla mattina, la Sorbona il pomeriggio e l'Accademia Julian la sera. Egli ha scritto dei poemi per delle giovani riviste, ha collaborato all'effimera *Shekerazade*, ha pubblicato nel 1913, sotto lo pseudonimo di «Un Senlis», *Le calice de Phane*. Durante la guerra, dimora al Marocco fra i senegalesi. Al ritorno scopre la Norvegia a Montparnasse, segue la fortuna di un collezionista scandinavo, percorre la Svezia, la Norvegia, avendo i suoi bagagli pieni di opere di Cézanne; visita la Germania, l'Olanda, la Danimarca, l'Inghilterra, indi l'Algeria e la Tunisia. Tornato in Francia, si mette a lavorare e pubblica il suo primo romanzo: è precisamente quello che i Dieci hanno premiato oggi.

Giungere alla celebrità di primo acchito non è fortuna che capiti a molti scrittori. Ma questa volta non dirò che l'Accademia Goncourt ci abbia reso, imponendo all'attenzione del pubblico il primo parto letterario di Maurizio Bedel, un cattivo servigio. *Gerolamo a 60° di latitudine nord*, edito dalla «Nuova Rivista Francese», è un romanzo di 262 pagine che si legge come sorbire un uovo. Partito dal fiero proposito di ricalcare le orme di Giraudoux e di Morand, il Bedel ha fortunatamente trovato in sè abbastanza sincerità per rimanere spontaneo e fresco ad onta delle tentazioni che, cammin facendo, lo hanno evidentemente visitato. In quanto alla freschezza: sarebbe stato per verità scandaloso non conservarla narrandoci una storia che ha per teatro la Norvegia e le sue nevi immacolate.

Il suo romanzo

Gerolamo è un giovane commediografo francese che, lanciato da Copeau al Vieux-Colombier, ha la fortuna di vedere un suo lavoro accettato e inscenato da un teatro di Cristiania. Per assistere alle prove e pigliar contatto con gli interpreti, egli parte per la capitale norvegese, che ancora non si chiamava Oslo, e conosce sul piroscafo una bella ragazza, studentessa di astronomia, della quale naturalmente si innamora. Il romanzo è fatto di questo amore e del contrasto fra l'ingenuità e il fervore sentimentale del giovane borghese di Langeais nella Loira e il senso pratico, la spregiudicatezza, la libertà di costumi della vergine nordica. Reso con vivezza di espressione e con felicità di umorismo, questo contrasto, i cui riflessi si ripercuotono più o meno su tutte le manifestazioni della vita, dai rapporti sociali alla cultura, dal modo di pensare al modo di star a tavola, è realmente divertente. Non ha ancora messo piede sulla banchina di Bergen, che il giovane commediografo — un commediografo «parigino» a Bergen: quale avvenimento! — si vede preso d'assalto dai soliti mille curiosi assetati di contatti con la Ville Lumière, che albergano anche nei cantucci più remoti del Nord intelligente e metafisico:

«Peter Petersen, armatore, lo pregava di fargli l'onore di visitare i suoi Maria Laurencin; il direttore del Museo la sua esposizione retrospettiva del doganiere Rousseau; il direttore del teatro lo invitava a una «répetition» di «Casa di bambola» con scene di Fernando Leger. Un cartello di pescatori di merluzzo venne a sollecitare la sua opinione sui ritardi apportati all'avvento del comunismo in Francia; una delegazione di ufficiali e di soldati lo intrattenne del disarmo universale, e delle lacrime colavano sulle guancie di quei bravi, quando pronunziavano il nome di Doriot e di Vaillant-Couturier; delle signore della fisonomia energica gli consegnarono una petizione in favore del diritto di voto per le donne francesi, recante le firme delle ventimila elettrici del distretto di Bergen».

Ma Gerolamo risponde a mala pena all'assedio dell'ingenuità pubblica: i suoi pensieri sono tutti per Uni Hansen, la bella studentessa di astronomia, dalle magnifiche membra di cultrice degli *sports*. Il difficile sta nel comunicare il proprio turbamento a una creatura che sembra prodigiosamente lontana non solo dal dividerlo, ma dal concepirlo. I loro colloqui sono una continua discordanza che ha un sapore di bacche amare sotto la neve.

«Scorgendo una capanna al limitare di un bosco: — Ecco una capanna — dice Gerolamo. — In Francia, quando noi incontriamo una capanna pensiamo al cuore che vorremmo vi abitasse.

— In Norvegia — dice la signorina Hansen — le capanne sono per i cacciatori. Si costruiscono quelle piccole capanne coi tronchi dei pini, e vi si mette del muschio frammezzo per impedire al vento che passi.

Il latino sentimentale soffre, ma non è ancora se non al principio delle sue pene. A Cristiania, i primi veli cadono. Uni Hansen, fidanzata a farlo apposta, è la figlia di Clara Berg, traduttrice della commedia di Gerolamo, o per dir meglio una delle figlie, giacchè Clara Berg è al suo quinto marito, e i suoi matrimoni furono tutti fecondi. I due giovani dovranno dunque vedersi frequentemente durante il soggiorno dello scrittore a Cristiania, e non sarà certo la presenza della madre che li metterà nell'imbarazzo. Clara Berg è di buon umore, e, da buona ibseniana, libera pensatrice per sè e per gli altri. E' anche vegetariana: «Il vegetarianismo — insegna — alleggerisce e rinfresca il corpo, di cui tutta la forza e il valore vengono portati verso lo spirito. E' un dogma che esige duri sacrifici: ho dovuto rompere il matrimonio con Nils Hansen perchè continuò a praticare la caccia e la pesca dopo la mia conversione». Ma è soprattutto un'appassionata: «Il mio terzo marito, il filosofo Hal Kielland, insegnava che la felicità consiste nell'assenza di passione. Io non ho potuto sopportare per più di un anno l'esperimento della sua impassibilità. E' la forma più crudele dell'egoismo. La mia amica Sofia Paulsen, che lo ha sposato dopo di me, è sua moglie da dieci anni. Come spiegate ciò?».

I figli di questa vulcanica donna — i *gravers* si trovano nei paesi glaciali e la Norvegia del Bedel abbonda di *geysers* — corrono le strade. Un giorno che Gerolamo è in tramvai col fratello di Uni, questi saluta famigliarmente una giovinetta con le trecce giù per le spalle.

— La conoscete? — domandò Gerolamo.

— E' mia sorella — rispose Axel. — E' Hilda, la figlia di mia madre.

— Vostra sorella? Ma non la si vede mai a casa!

— Perchè sta con suo padre, l'architetto Knut Dahl, e così anche i miei fratelli Peter e Dagfin.

— Ah! Anche i vostri fratelli!

Che bella famiglia!, avrebbe esclamato a questo punto il protagonista di una vecchia commedia. Ma Gerolamo è troppo innamorato per lasciarsi intimorire dalle larve del pregiudizio.

Al contrario, quella società così diversa dalla sua, quella sorta di amoralità candida, non sono forse le attrattive maggiori dell'avventura? Sennonchè l'avventura sta ad un pelo dal diventare una cosa seria. In Norvegia, a quanto pare, si divorzia facilmente, ma perchè si sposa ancora più facilmente. Il *flirt* con Uni Hansen fa presto a giungere al bivio: o sposare o partire. Sonnonchè, prima degli sposalizi i savi costumi del paese hanno previsto il fidanzamento. E con un fidanzamento per lo mezzo chi può dire quel succederà? Succede che... non succede niente. Gerolamo chiede alla fanciulla di diventare sua moglie, proprio la notte di Natale, a trenta gradi sotto zero, in un *garage* dove Uni è venuta a portargli da cena, perchè la tradizione non permette, ad onta di tutto, che un estraneo segga al desco natalizio di una famiglia norvegese.

«Uni — insisteva Gerolamo —, ditemi che mi amate». Essa giocava col tappo del radiatore dell'automobile, che svitava e vitava. Gerolamo, chino sul cofano, cercava nella semioscurità di leggere una risposta sul suo volto. «Sì, — disse ella finalmente, — sì: amo vedervi, ridere con voi, fare la *boxe*, amo cadere con voi sugli *ski*, portare qui la cena di Natale, ma... io non pensavo a questa cosa».

«Questa cosa...», interrogò Gerolamo con la gola asciutta. Vi fu un silenzio. Il tappo del radiatore scricchiolava. «Sì, — disse ella — di essere vostra moglie. Come è possibile che mi amiate così presto?».

— Così presto?

— Caro ragazzo, è quello che voi chiamate il colpo di fulmine?

— Ma io vi amo da quando vi conosco, Uni.

«Ella si era allontanata da lui, andava e veniva lungo la vettura. Il suo volto aveva assunto un'aria grave, che Gerolamo non le conosceva.

— E' tardi dire questo, ora — ella soggiunse, con gli occhi bassi.

— Non lo sapevate dunque?

— Io so soltanto che voi mi avete detto una parola *attrattiva* il primo giorno, agli *sports* di Holmenkollen. E dopo, era finita con essi... Sempre delle parole *fuggitive*.

«Gerolamo ascoltava stupefatto.

— Pensavo dentro di me: «Egli è ammogliato in Francia». — Ma no — voi avete detto. Allora, io ho avuto paura di non essere abbastanza piacevole per voi, e non abbastanza forte alla boxe. Ho pensato pure che voi eravate innamorato di Lena Larsen, che ha dei modi simili alle donne francesi. «Ella si interruppe, raccolse una lunga stalattite di ghiaccio, che pendeva dal tetto del *garage*, e l'infranse sul suolo. — Detesto Lena Larsen — disse coi denti stretti. E poi riprese: — E poi, voi amate me, così improvvisamente, stasera. E' un modo che non si usa in Norvegia.

«Gerolamo le afferrò nuovamente le mani: — Ma voi, Uni, mi amate?

— E' difficile dirlo, ora.

«Egli era disperato. Le reticenze di Uni, la sua aria preoccupata, lo amareggiavano. Il fonografo nella casa si pose a suonare una danza; si udivano delle risa. Uni ebbe un sussulto. — Bisogna, disse, che vada a ballare. E voi, bisogna che usciate. Addio. Buona notte.

— Uni — supplicava Gerolamo — non partite! Rispondetemi: mi amate?

«Ella lo guardò negli occhi. «Io voglio dire questo al telefono, domattina». E fuggì verso casa».

La risposta, l'avete bell'e indovinata, è affermativa. Del consenso dei genitori non se ne parla neanche. Clara Berg, quando il giovane francese si reca cerimoniosamente a chiederle la mano della figlia, si limita a rispondergli, accordandogliela: — L'unione di un francese con una norvegese è un fatto abbastanza raro. La più recente è quella dell'ing. Dubuisson con la figlia del consigliere Ebbe Heiberg. Essa è durata tre anni. E' una bella riuscita.

Ma che cosa, sul più bello, manda in briciole la fragile stalattite iridata, che Gerolamo sperava di aver scoperto per la propria felicità in mezzo al bianco deserto norvegese? La sincerità, imprevista e sconcertante della «candida Uni». Approfittando di una gita a Copenaghen, che ha tutta l'aria di un viaggio di nozze avanti lettera, la bella figliola intende mettere fino in fondo alla prova il marito che sta per prendere, e, dopo averlo obbligato a farsi dare all'albergo due camere comunicanti, gli cade in notturni veli fra le braccia. Ma come potrebbe una stalattite cadere senza rompersi? Gerolamo fugge via senza raccoglierne i frantumi, e l'equivoco sentimentale fa capo a una separazione grigia, con la duplice nostalgia dei delusi.

Vi ho narrato il romanzo di Maurizio Bedel in fretta e furia. Ma penso, a sollievo della mia coscienza, che se il mediocre resoconto che precede darà ai lettori la voglia di conoscere meglio il libro, resterà a me almeno il merito di aver procurato loro un'ora di gradita lettura.

G. P.

PANORAMI SUL MARE

Risalendo la Mosa dal porto di Rotterdam

A bordo di uno «chaland», dicembre

Conto il battito sordo degli orologi nei campanili gugliati di Rotterdam. E in questa languida navigazione notturna, dietro il singhiozzo rauco del rimorchiatore, che ci precede, sento che le ore si stagnano, fra le due rive del fiume.

La corrente domestica, non più agitata nella febbre frenetica del porto, si è ricomposta, quasi senza superio, nel letto artificiale, che la fatica degli uomini provvede ad apprestarle, fra i sudari non sempre candidi della terra. Il braccio della Mosa è scivolato, infatti, inavvertitamente, a Gorinchem, nel Waal. La campagna e la città, si sono smaltate di verde. A grandi chiazze minerali. Violate, qua e là, da una barbagia d'alberi, che fanno da collare ad una chiesa dai finestroni ogivali. Abbiamo veduto, per poco, la foresta delle ciminiere, ripetersi di tratto in tratto, con l'ombra a vampe delle fumate di carbone.

Poi, i ponti dei cantieri, distesi nell'architettura misteriosa delle calata. Tra cigolio di catene e martellar di picchetti, questi villaggi di ferro si disfacevano nella lontananza, dissolti in una nebbia diafana. Lo scenario dell'orizzonte li inghiottiva nella volubilità stanca e indefinibile della sua imprecisione. E comparivano, alla lor volta, i forni mostruosi, e le fabbriche dei prodotti chimici, fra impalcature violente, sopra ai canali, che le pale insonni dei mulini macinavano da tanti anni.

La notte piovorna popolava le tenebre di lumi improvvisi, di fanali veglianti, di segnalazioni ottiche. Qualcuno ci passava vicino. E sembrava che ci sfiorasse con un contatto freddo, come di ombra. Uno strappo gutturale di sirena. Appena. Un richiamo soffocato. Più nulla. Il ronron del rimorchiatore, confondeva per un attimo il suo sciacquio con quello di un'altro che lo sopravanzava, che s'incrociava, per scomparire senza traccia, nella fuga del suo viaggio fluviale. Un cane abbaiava dal boccaporto immenso. E la sua voce smoriva nella lontananza.

I villaggi che si annunziavano alla nostra sinistra, martellati di lumi, sembravano un ronzio di lucciole, balenate nell'ansa di una raffica. Alle otto, il silenzio aveva già sommerso uomini e cose. La campagna, abbandonata allo stillicidio freddo della pioggia, era già preda della solitudine. Le case fasciate di nebbia, impalpabile velo di nozze, ovattavano le voci ed i movimenti interni, come sotto il coperchio di tante scatole chiuse.

Di vivente non c'era che il fiume. Ed il rosario degli «chalands», che andavano incontro al Reno, carichi di ferro.

Vado anch'io con quest'anima di miniera, incontro alla Germania, chiuso nel palazzetto di poppa, in cui il patriarca di questo isolotto galleggiante, ha costruito la sua casa, chiuso la sua famiglia, abolite le possibili ipoteche fondiarie, e i gravami del fisco. E detta la sua «patria potestas», e mette al mondo i suoi figli, in piena organizzazione tedesca.

La casa è breve e comoda. Tre camere da letto. Tappeti ed inginocchiatoio. Stanza da bagno. Camera da pranzo con un pianoforte strimpellante. Cucina vasta. E terrazza. C'è tutto. Anche il giardinetto microscopico, sotto la grande ruota del timone, un fiore di legno spampanato, sul castello di poppa. E basta la macchia rossa di un geranio, a mettere una nota di colore, che ingentilisce questo gigantesco convoglio, che scivola sull'acqua nera, che si richiude al suo passaggio, come la sdrucitura in uno strascico di seta.

— Quattro accordi sul pianoforte?

— Perchè no? Frida, volete suonare l'ultimo «charleston» che abbiamo comprato a Colonia?

Frida, che ha i capelli lisci biondi e inconsistenti come la stoppa, ma tirati e raccolti in una treccina che sembra filata alla conocchia antica di sua nonna, tanto è minuta e vecchio stile, accenna subito, di buona grazia, il tempo di ballo. Suppongo che anche l'eco ne sia meravigliata. Il suono si perde fra il fiume e la campagna in una stonatura: come se echeggiasse fra le colonne di una chiesa. E squadro dai finestrini la tenebra ormai densa. Così piena di notte, così profonda di vastità, così filtrata di silenzio.

Sul tavolo, nella grande zuppiera di vetro, fumiga, intanto, il vino caldo. La famiglia è seduta intorno al desco discreto. Ma di tempo in tempo, uno dei suoi componenti, sgattaiola per la scaletta del ponte. Va alla sua guardia, al timone. Sbircia, passando, il ritratto dell'ex-kaiser, che si riposa certo, a quest'ora, della sua grande e quotidiana fatica di spaccalegna, al castello di Doorn. Fa un inchino all'elmo puntuto del maresciallo prussiano, che luccica sopra ai piatti di maiolica. Ed assapora, schioccando la lingua sul palato, il sentore del vino, che ha impresso un gusto asprigno e di buccia di limone al suo alito caldo.

Un tempo, i corsari di Guglielmo della Marck, spadroneggiavano qui, a Gorinchem. Torturarono come vollero, e fecero morire i preti ed i monaci che non seppero rinnegare la presenza reale del corpo di Nostro Signore, nel sacramento dell'Eucarestia...

Una sorsata di nettare. La sirena fischia. Un'ostia candida di luna si annunzia nel ciarpame della nuvolaglia brumosa. Scompare, cancellata dall'invisibile spazzola dell'umidità. E le case di mattone, decorate di mosaici, e le grandi porte delle fortificazioni, si sprofondano nella distanza.

Viaggio e ritrecco

Avevamo aspettato, a partire, che il massiccio ponte di Korminginnebrug spalancasse la sua bocca rugginosa di ventun metro, per lasciarci passare. Willemsbrug, appena rialzato, in blocco, sui suoi piloni, per raggiungere gli otto metri e cinquanta sul livello della bassa marea, dominava già la teoria dei natanti in viaggio. Più in là, il nuovo ponte, che si solleva e si abbassa come un ascensore fra le altissime torri quadrate della sua stazione, rimaneva immobile e ferrato, diabolica guglia di congiunzione e di collegamento. Il mattino era grigio ed infinito.

Ecco. Il ponte si bilancia sull'asse verticale, piantato in mezzo al braccio del fiume. Oscilla. Gira. Si allunga. La via d'acqua è libera. Prima, guizzano ronfando i rimorchiatori che vengono dalla Germania. E il traino della Ruhr, nero e coperto, sulle chiglie quasi immobili, scivola verso la città. Poi sopraggiungono i velieri dall'alberame intricato. Matasse di cordame stillanti di pioggia. Bandiere floscie intorno ai bastoni bagnati. Un pianto di stagione precoce.

Poi, sfrecciano i battelli-trasporto, candidi e occhiuti, con le rastrelliere affollate di passeggeri e di curiosi. Il canale è in fermento. Addii che si richiamano. Convenevoli e saluti. Voli di gabbianelli, più chiari del cielo.

Lo «chaland» naviga col suo bordo in guazzo, quasi a livello d'acqua, la torre di poppa soltanto emersa. Frida e sua sorella, stendono il bucato su di una fune, che corre da prora al timone. Sulla passatoia, il cane da guardia saltabecca, invasato di rabbia e di paura, abbaiando non si sa a chi, non si sa perchè. Sulla porta di cucina degli altri flottanti si affacciano volti pacifici di massaie olandesi e tedesche. Sottovento, il servo di bordo si affatica a sbucciare patate. Il camino respira sbuffi di fumo azzurro. Gli uomini di manovra si salutano alla voce, come farebbero dall'imperiale di un autobus.

Si conoscono tutti. «Arrivederci a Colonia! Arrivederci sul Reno! Il porto di Rotterdam è così grande! I *cabarets* sono così allegri, e così numerosi per i peccati nascosti! Quanto carico portate? Siete rimasti fermi molto tempo? Quanti fiorini di sosta all'ancoraggio? Anche noi, lo stesso...».

Il tempo di scambiare dieci parole, lungo i cento metri di stiva dell'imbarcazione. I rimorchiatori hanno già sottratto, alla gioia del pettegolezzo interfluviale, i protagonisti del dialogo.

Che colore ha il cielo a Dordrecht stamane? Quello di Cuijp o di Bol, di Schalcken o di van Hoogstraten? Certo, da questa terrazzetta, si dominano le case che appaiono sotto l'orlo di cemento delle dighe. Si ha così l'impressione di navigare quasi sui tetti, di arrampicarsi sugli alberi intristiti, sugli stolli dei pagliai malinconici. Il limite dell'acqua, tenuto a freno dalle bordature interne, è piatto come una mannaia, stretto com'è fra la prigione inflessibile.

«Chi non ferma le acque, non merita la terra», canta una vecchia voce paesana. Ma le acque sono ferme. La terra è verde e malinconica. Nella sua preghiera rinnovata, il rosario degli «chalands» si snoda, posta su posta, con le sue case galleggianti e patriarcali. Si potrebbe costituire una città con questi aggruppamenti curiosi. Si potrebbe stabilire una [illegible] chia, tra questi abitatori d'acqua dolce, che vanno cercando di canale in canale la via di sbocco al proprio traffico; che conoscono tutta la dilatazione di questa rete sanguigna dell'Olanda, e ve ne saprebbero descrivere con una pazienza minuta e precisa i «polders» e le chiuse, come se avessero scomposto il paese pezzo per pezzo, in un giuoco da bambini, curioso.

Ma il canale che si insinua fra i cantieri, oltre la lingua di Krimpen aan den Ijsel, dà l'impressione della foresta di ferro, là dove è finito il regno del carbone. Dà, anche, in certi momenti, la sensazione della forza brutale dominata dall'uomo.

Si sono lasciati i muri grigi dei doks, Schiedam, Slikkerver, Krimpen, Capelle aan den Ijsel. Fra queste ingabbiature d'acciaio, apparivano le grandi chiglie delle navi in costruzione, inclinate e vuote come gli scheletri di gigantesche balene. Piccoli fuochi, fiamme ossidriche violette, sollevarsi di pesi, mobilità di murate, paratie non ancora insanguinate dalla vernice, alberi d'elica e di timone, si muovevano sotto la direzione ordinata e preordinata dei costruttori invisibili. Più in là, nei bacini galleggianti, dove non apparivano più i ventiquattro piroscafi già sullo scalo fino dagli ultimi giorni del '26, anche le moli del «Christian Huggens», o del «Sibajak», o del «Nieuw Holland», non si stagliavano contro il cielo di perla, con l'originalità delle loro impostazioni di puro spirito tedesco.

La fama di Rotterdam, come porto di riparazione di navi, si riconsacrava solo attraverso gli impianti numerosi. I grandi stabilimenti sussidiari ostentavano la loro meravigliosa efficienza. I cantieri dimostravano che bisognava in qualche modo compensare la mancanza di nuove costruzioni, battendo il mercato mondiale con la bontà dei prezzi, che dovevano sfidare ogni concorrenza. Ed era proprio per questo che i piroscafi stranieri accorrevano in numero ben più grande del naviglio olandese, mentre all'estero si preoccupavano di affidare questo lavoro di ripiego all'industria nazionale. Ed era curioso constatare come, durante il periodo in cui il traffico nel porto di Rotterdam aveva raggiunto il suo «maximum», l'attività dei cantieri di riparazione era diminuita, minata forse da una speciale imposta professionale che metteva un serio impaccio alla industria marittima...

La via del Reno

Le vele nere dei barconi che pescano i «pesci», in Zelanda, e vengono all'interno, fin qui, a spacciare la loro mercanzia, si ammainano nei piccoli porti. Cadono con la notte. S'ode il tuffo breve degli ancoroti, il gemito degli argani. I due uomini dell'equipaggio discendono con le ceste ricolme di «moules». Le barche rimangono abbandonate alla riva, agguinzagliate una all'altra, senza fanali. E lo «chaland» passa. Quanta corrente da risalire, per giungere alla Rhur cavernosa, all'inferno di Hessen e di Dortmund!

La polizia fluviale ci ha incrociato parecchie volte. Molte altre, i venditori ambulanti del fiume sono saliti in coperta, ad offrire i loro prodotti. Ci avvicinavano a colpi di remo. Legavano la loro imbarcazione lungo bordo. E ci seguivano per un pezzo di strada.

Il rimorchiatore sbuffava. Ma inutilmente. Tutta gente onesta, si questi merciaioli vagabondi! Ma non si sa mai: qualche «zakkenroller» può sempre approfittare dell'occasione! Le comari contrattavano di sulla soglia della casa navigante, in un diversivo pieno di compiacenza. E le braccia dei mulini, sempre prodighe, si perdevano in carezze celesti. Lo ultime.

Così, questa corsa di molte ore, si è affannata verso Tiel e verso Nimega, nello scenario più diverso e più nuovo che si possa immaginare, là dove le grazie romane, e più tardi quelle francesi e spagnole, si erano alternate nel corso dei secoli. Ed il sorriso di Nimega, ci è venuto incontro dal suo anfiteatro, sul fianco delle colline. Finalmente delle colline, sulla riva destra del Waal, fra una capigliatura scomposta d'alberi, e le macchie regolari delle ville aristocratiche, anche più pettinate, anche più ben dipinte del solito, in questo paradiso floreale, che, alla confluenza del Reno, a Pannerden innalzava il suo confine.

Il nutrimento che i barconi portavano al cartello dell'acciaio, si soffermava per poco alla frontiera. Addio, Olanda. Abbiamo ritrovato un cielo di carbone e di minaccia. Il fiume gonfio, in groppa alla Prussia raccolta. Di nuovo la notte.

E Frida, che ha i capelli lisci, biondi e inconsistenti come la stoppa, seduta al pianoforte, ha intonato l'antico inno imperiale.

ENRICO CAVACCHIOLI.

ULTIME NOTIZIE

Agitata seduta alla Dieta prussiana per la questione studentesca

Berlino, 7, notte.

(Vice) — Il recentissimo incidente tra von Keudell e Becker, che ha fatto capo ad uno scambio di lettere tra il Presidente del Gabinetto di Prussia ed il Cancelliere Marx ebbe origine, com'è noto, dalla lotta tra il ministro della Pubblica Istruzione di Prussia e gli studenti universitari. Questo fondamento tecnico della faccenda è venuto oggi in discussione alla Dieta prussiana. Il dibattito, come era inevitabile, è stato di nuovo in prevalenza politico. La seduta è stata agitatissima e rumorosa, e frequenti interruzioni sottolinearono i discorsi dei principali oratori, cioè del deputato interpellante tedesco-nazionale ed il ministro Becker che gli ha risposto.

Il deputato interpellante, Oelze, ha rimproverato al ministro di paralizzare gli sforzi idealistici degli studenti che vogliono costruire la più grande Germania, comprendendovi anche i tedeschi d'oltre confine. Becker — egli stesso insegnante — dovrebbe intuire l'animo degli studenti, ma avviene oggidì che i padri non capiscano interamente i propri figli, ed al ministro Becker, quale padre degli studenti, sembra accadere altrettanto. L'interpellante, a nome del suo partito, ha chiesto infine se il Governo non pensasse di ritirare la nuova ordinanza sul regime degli studenti, oggetto della lotta. Becker, rispondendo, ha accusato a sua volta gli avversari di fomentare tra gli studenti motivi politici di divisione. Il Governo non intende affatto ritirare la sua ordinanza. Col loro voto contrario, gli studenti hanno rinunziato al nuovo regime che mirava essenzialmente a riformare le attribuzioni amministrative degli studenti stessi. Essi hanno così perduto l'autonomia amministrativa istituita con intenti pedagogici e trasformata poi in un pretesto di lotta politica. Secondo il ministro, più che gli studenti sono gli ex-studenti ad aver importanti cariche a capo delle varie associazioni studentesche politicamente avverse al regime repubblicano, e che hanno svolto in quest'occasione una lotta politica. Vivi applausi a sinistra, rumori e fischi a destra, hanno salutato la fine del discorso Becker, durante il quale il presidente ha distribuito numerosi richiami all'ordine agli interruttori.

Un nuovo scandalo monarchico in Germania

Berlino, 7, notte.

Molto chiasso fa oggi qualche giornale di sinistra intorno ad un piccolo avvenimento: una colazione a cui il principe Enrico di Prussia, fratello dell'ex-imperatore, sarebbe stato invitato qualche giorno fa a bordo dell'incrociatore *Berlin*. Il principe avrebbe pronunziato un discorso all'indirizzo dell'equipaggio riunito per ascoltarlo. Il Ministero della Difesa Nazionale pubblica stasera un comunicato nel quale precisa che la nave non si recò appositamente da Kiel a Eckernfoerde, dove risiede il principe. La nave si trovava colà per esercitazioni, quando il comandante, vecchio amico del principe Enrico, lo invitò a colazione. Il Ministero non è in grado di dire oggi se e quali discorsi furono tenuti a bordo. In proposito è stato immediatamente richiesto un particolareggiato rapporto al comandante dell'incrociatore, partito il 1.o dicembre per un lungo viaggio.

La democratica *Vossische Zeitung* trova insufficientissima questa spiegazione del Ministero, giudicando scandaloso che su di una nave della repubblica sia stato accolto quale ospite un principe della Casa spodestata, che non ha prestato giuramento di fedeltà alla repubblica. Certamente l'episodio, senza mettere a repentaglio la repubblica, farà scorrere nei prossimi giorni molto inchiostro, ed i polemisti di professione saranno felici di aver trovato uno spunto così brillante.

Primo incontro nullo a Essen fra sindacalisti e siderurgici

Berlino, 7, notte.

Come si prevedeva, l'odierno abboccamento ad Essen, tra i capi dei sindacati operai e i rappresentanti degli industriali siderurgici, ha sortito esito nullo. I delegati operai, che si sono presentati separatamente per tre gruppi: sindacati liberi, sindacati cattolici e sindacati socialisti, hanno — con diversa motivazione — escluso di poter accoltare le tesi degli industriali. Questi, dal canto loro, hanno respinto totalmente le proposte dei delegati operai. Si attendono le decisioni del ministro del Lavoro del Reich circa l'applicazione dell'ordinanza sull'orario di lavoro emessa nel luglio. E' imminente l'entrata in scena di un arbitro ufficiale di nomina governativa.

La Camera romena riaperta
Dichiarazioni del Governo e dell'Opposizione

Bucarest, 7, notte.

Per la prima volta dopo la morte di Bratianu, la Camera romena si è oggi riunita. Le dichiarazioni programmatiche fatte da Vintila Bratianu non hanno portato nessun chiarimento alla situazione. Il Presidente del Consiglio si è espresso in termini molto generici, riaffermando concetti noti e manifestando il desiderio di migliorare i rapporti con l'estero.

Sebbene si sia mostrato un po' più energico che nei precedenti discorsi, tuttavia non ha portato nemmeno il capo del Partito nazionale zaranista, Maniu, il quale ha detto che Bratianu scherza quando dice che ha il paese dietro di sè. Il Partito nazionale zaranista intende ormai uscire dal riserbo fino ad ora serbato per iniziare una più attiva campagna. Maniu ha ancora una volta ripetuto che il suo partito reclama le dimissioni dell'attuale Governo e nuove elezioni. Anche questo, come si vede, è un punto di vista tutt'altro che nuovo.

Le due spie sovietiche di Londra rinviate alle Assise

Londra, 7, notte.

L'ultima udienza del processo di istruttoria a carico dell'irlandese Mac Cartney e del giovane tedesco Hansen, si è svolta oggi ed è terminata col rinvio dei due imputati a processo davanti alle Assise.

Il dibattimento odierno non ha recato alcun fatto nuovo. La difesa dei due sospetti ha dichiarato che riserva le sue argomentazioni per il dibattimento in Assise.

La fine dello sciopero australiano

Londra, 7, notte.

Si ha da Melbourne e da Sydney che è terminato lo sciopero degli operai dei porti.

La mozione labourista contro Baldwin respinta dai Comuni

Londra, 7, notte.

La famosa mozione di censura del Labour Party contro Baldwin per aver lasciato a MacDonald il pieno ed assoluto monopolio della parola in merito alle difficoltà dell'industria minieraria, è stata finalmente discussa stasera. MacDonald, in una aula affollatissima, ha pronunziato una lunga logomachia contro il *premier*, lasciando quasi interamente stare la questione delle miniere.

Baldwin, replicando, non ha parlato che per quindici minuti. Alla logomachia egli ha contrapposto argomentazioni pure e semplici circa i diritti governativi nei riguardi dei dibattiti parlamentari, ed ha concluso lamentando l'antiparlamentare chiassata con cui i laburisti impedirono, tre settimane or sono, al ministro dell'Industria di rispondere in nome del Governo al discorso con cui il capo dell'opposizione aveva aperto la seduta dedicata al problema carbonifero. «Se quella chiassata avesse a rinnovarsi oggi — terminò Baldwin — la Camera dei Comuni ne uscirebbe rovinata per sempre».

La maggioranza applaudì a più riprese il brevissimo discorso. Dopo di che, sulla questione vera e propria delle miniere prendeva la parola il ministro dell'Industria, esattamente come nell'infelice seduta di tre settimane addietro. Questa volta l'opposizione lo lasciò parlare fin che volle, e una fiumana di parole successive granitiche di tutti i lati è proseguita in perfetta docilità fino alle 23, quando la mozione di censura è andata sommersa dai voti della maggioranza ministeriale.

Ufficiale svedese arrestato per spionaggio a favore dei Sovieti

Stoccolma, 7, notte.

La polizia ha proceduto all'arresto di un tenente svedese addetto alla difesa costiera, sospetto di tradire il proprio paese al soldo di Paolo Oras, addetto militare sovietico nella capitale. L'ufficiale è stato arrestato sulla soglia stessa della Legazione sovietista. Si crede generalmente che al momento del processo rivelazioni sensazionali saranno fatte sul terribile sistema di spionaggio sovietista organizzato in Svezia.

Il ministro dei Soviety ha fatto visita al ministro degli Esteri per informarsi della questione di spionaggio attualmente in corso d'istruttoria. Secondo i giornali, la tesi sovietica consiste nel riconoscere che la Legazione sovietista ha avuto rapporti con il tenente Norberg, affermando però contemporaneamente che lo stesso non ha comunicato alcun documento segreto. I giornali rilevano che questa dichiarazione si troverebbe in contraddizione con quella fatta al giornale *Aftonbladet* dall'addetto navale sovietico, che dichiarò di non conoscere l'ufficiale in questione.

La visita di congedo di Besnard al Re e a Mussolini

Roma, 7, notte.

L'ambasciatore di Francia Renato Besnard è stato ricevuto in udienza di congedo dal Primo Ministro. La udienza si è protratta lungamente. Besnard si è pure recato a palazzo Tittoni dove si è congedato dal Presidente del Senato.

Il Re ha ricevuto ieri il sig. Besnard che ha presentato al Sovrano le lettere di richiamo da parte del suo Governo. Il sig. Besnard e la sua signora partiranno domani per Parigi. Il nuovo ambasciatore francese a Roma De Beaumarchais arriverà a Roma nei primi giorni del prossimo gennaio.

Il Duca degli Abruzzi dopo un lungo colloquio coll'on. Mussolini è partito per Napoli dove si imbarcherà per Mogadiscio. Il Duca d'Ancona che ha prestato ieri giuramento al Senato è partito alla volta di Genova.

I telegrammi scambiati fra D'Annunzio e Poincaré

Parigi, 7, notte.

In occasione della prova generale della *Fiaccola sotto il moggio* data ieri alla Comédie Française, Gabriele D'Annunzio ha inviato al Presidente del Consiglio Poincaré il seguente telegramma:

«Poichè la Comédie Française mi fa il grande e insolito onore di accogliermi, io posso credermi di nuovo riconosciuto della mia seconda Patria. E questa generosità mi richiama alla memoria il nostro incontro di guerra al fronte italiano e la Croce d'onore da me ricevuta dalle Vostre mani sul campo di battaglia: onde, mio severo e leale amico, vi rinnovo la mia riconoscenza e la mia devozione. - Firmato: *Gabriele d'Annunzio*».

Poincaré ha subito risposto in questi termini:

«Molto commosso per il vostro amabile telegramma e profondamente sensibile all'immutabile ricordo che voi evocate, mi felicito perchè la rappresentazione di uno dei vostri capolavori sulla scena del Teatro francese fornisce ai parigini l'occasione di acclamare il vostro nome. Vi prego di ricevere, con le mie calorose felicitazioni, la nuova assicurazione della mia amicizia ed ammirazione. - Firmato: *Poincaré*».

Un'auto sotto un treno
3 morti - 2 feriti

Vienna, 7, notte.

Nei pressi di Wiener Neustadt, ad un passaggio a livello non custodito, un treno merci ha travolto stasera la automobile del commerciante Joseph Trummel, nella quale si trovavano oltre il proprietario, altre tre persone. Il macchinista avvistò l'automobile a soli dieci passi di distanza e lo *chauffeur*, avendo evidentemente perduto la testa, invece di indietreggiare, proseguì in maniera da essere investito in pieno dalla locomotiva, che fece rinculare la vettura per circa 600 metri. I due passeggeri della vettura che si trovavano sul sedile posteriore furono sbalzati a terra e se la cavarono con leggere ferite. Gli altri due, e lo *chauffeur*, trascinati dalla locomotiva insieme all'automobile, furono trovati cadaveri orribilmente deformati. La prova che lo *chauffeur* diresse la macchina in modo addirittura pazzesco risulta dalla circostanza che il motore dell'automobile si andò a conficcare tra le ruote anteriori della locomotiva con tale violenza che si è durata fatica a rimuoverlo.

L'amministratore del Piccolo Credito di Cuneo ricevuto dal Capo del Governo

Roma, 7, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Chigi il comm. Alessandro Gedda, amministratore delegato del Piccolo Credito di Cuneo, che lo ha intrattenuto su questioni varie riguardanti la sua provincia».

Protagonista di un dramma d'amore giudicato con clemenza a Venezia

Venezia, 7, notte.

Si è svolto oggi il processo contro il ventiseienne Pietro Bizzardi, che il 26 gennaio di quest'anno a San Stin si scagliò sulla ragazza Maria Rizzi e la colpì al collo con un rasoio, recidendole la faringe, e poi si vibrò con lo stesso arma un colpo alla carotide. All'ospedale vennero entrambi strappati alla morte.

L'imputato si difese narrando una pietosa storia di amore. Disse le sue pene nel vedere che la ragazza «si disinteressava di lui dopo essersi dimostrata molto innamorata». Parlò degli alterchi in seguito ai quali la Rizzi tentò due volte di uccidersi: una volta gettandosi dalla finestra, e fu trattenuta dalla sorella, un'altra volta gettandosi nel canale dei Frari, dove egli stesso la salvò. Un giorno, stanco di soffrire egli si tagliò i polsi, ma fu salvato dalla padrona del suo negozio.

«Tornai — egli ha raccontato — da Maria, ma lei accolse in modo glaciale; sapevo che era stata vista di notte con dei giovanotti e glielo dissi. Ella mi rispose di non volermi più bene, e che la lasciassi in pace. Poi seppi che si era fidanzata con certo Marasei. Il mattino fatale l'attesi; la scongiurai di tornare a me; ma non ricevetti che parole di scherno, per cui il sangue mi salì al cervello».

La Rizzi viene chiamata nell'emiciclo. Si dimostra assai disinvolta. Essa è sposata col Marasei. E' una donna bruna, indossa un grande scialle di seta e porta calze pure di seta. Ha una lunga cicatrice al collo, che gliela deturpa. Dichiara che era innamorata del Rizzardi e che lo lasciò perchè talvolta si dimostrò violento; non solo la percosse, ma andava anche dicendo a certo Pietro Cassarande che era stata la sua amante, che era ammalata e che si dava ad altri. L'imputato protesta. La donna narra quindi la scena sanguinosa.

Dalle testimonianze che seguono risulta che il Rizzardi è un tubercolotico nevropatico; che ebbe fratelli tisici e pazzi, che un suo fratello è morto in manicomio, e che un altro vi è tuttora. Egli, da una perizia psichiatrica, fu dichiarato affetto di questa triste eredità famigliare, e di temperamento costituzionale anormale. Nel momento del fatto egli era quindi in tale stato di infermità mentale da scemare grandemente la sua responsabilità.

Il P. G., avv. Messini, riconoscendo la passione torbida e violenta che travolse il Rizzardi, che era pazzo di gelosia, ha chiesto ai giurati una sentenza che, escludendo il mancato omicidio, la premeditazione e il porto di arma abusivo, dichiarasse responsabile il giovane soltanto delle lesioni e gli concedesse la semi-infermità mentale, la provocazione grave e le attenuanti generiche. Il difensore, avv. Virotta, chiese un verdetto di assoluzione.

I giurati ritennero responsabile il Rizzardi di lesioni accordandogli la parziale infermità e la provocazione grave e le attenuanti generiche, per cui venne condannato soltanto a 5 mesi di detenzione col beneficio anche della non iscrizione nel casellario giudiziario.

Le vicende matrimoniali di una russa

Firenze, 7, notte.

Vi informammo che il Tribunale civile di Lucca aveva emesso sentenza favorevole nei riguardi della signora Gabriella Champagner, che aveva chiesto di unirsi in matrimonio con l'avvocato Rodolfo Nello Pilli di Pietrasanta perchè il suo matrimonio, concluso in Russia col signor Alessandro Kourtschde Sowa Savrock, era stato annullato con sentenza del Consiglio diocesano della Chiesa ortodossa russa per l'Europa orientale, residente a Parigi. L'annullamento era stato ottenuto in seguito all'accertamento che il marito avrebbe tratto un lucro da una relazione intima che la Champagner aveva col Pilli. Il Kourtschde dal canto suo negò recisamente questa circostanza. Le vicende coniugali del russo appassionarono vivamente in quanto che egli dipinse la figura morale del Pilli con i più foschi colori, accusandolo di essere divenuto amante della di lui moglie con la violenza, e di averla tenuta soggiogata alla sua volontà con minaccie, giungendo fino a rapire la donna.

Queste affermazioni peraltro vennero smentite dalla Champagner. La nostra Corte d'Appello, presso la quale il Kourtschde era ricorso contro la sentenza del Tribunale di Lucca, ha deliberato che il matrimonio tra Gabriella Champagner e l'avv. Pilli non possa essere celebrato in Italia finchè la competente Corte d'Appello non abbia resa esecutoria la decisione del suddetto Consiglio diocesano della Chiesa ortodossa russa, che disciolse il precedente matrimonio della Champagner col Kourtschde.

Un dramma coniugale a Roma
Ferisce gravemente la moglie con una rivoltellata

Roma, 7, notte.

Questa sera, dopo le 21, è avvenuto in via Valadier un grave fatto di sangue. L'operaio Quintilio Fortunato, di anni 42, nichelatore, nella propria abitazione, veniva a questione colla propria moglie Anna, di anni 32, per futili motivi. Ad un tratto, accecato dall'ira, le esplodeva contro un colpo di rivoltella e la donna cadeva a terra gravemente ferita. Essa è stata trasportata all'ospedale moribonda. Il Quintilio è stato arrestato.

Una smentita di Ojetti a proposito del furto dei fregi di Donatello

Firenze, 7, notte.

Ugo Ojetti, di ritorno dalla commemorazione foscoliana di Atene, saputo che in città circolava la voce che egli avesse pregato il nostro sopraintendente alle Belle Arti comm. Giovanni Poggi e il prof. Soulier e lo avesse pregato di accontentarlo nella richiesta dello smontaggio del pulpito donatelliano dalla chiesa di San Lorenzo, dal quale vennero rubati alcuni fregi di inestimabile valore, ha chiesto oggi la conferma di tali voci ad alcuni amici; avutala, e con essa la dichiarazione che tali voci correvano insistentemente, ha scritto una lettera a Ferdinando Paolieri, nella quale dichiara falsa la voce fatta circolare ed aggiunge che da anni non vedeva più il Soulier.

Scrittore condannato per corruzione

Firenze, 7, notte.

Quest'oggi, dinanzi al nostro Tribunale è comparso il noto traduttore Gilberto Beccari, il quale doveva rispondere di tentata corruzione di magistrato. Tempo fa il Beccari ebbe una causa in Pretura a proposito di una vertenza per questioni di affitto, causa che si risolse a suo svantaggio. Qualche giorno dopo egli si recò dal pretore Piccioli che aveva presieduto l'udienza, offrendogli 500 lire. Il magistrato rifiutò il denaro e informò della cosa i suoi superiori. Di qui il rinvio a giudizio. Il Tribunale ha condannato il Beccari al minimo della pena per il reato a lui addebitato, e cioè 1 anno e 6 mesi di reclusione e 6 mesi di interdizione dai pubblici uffici.

Stato d'assedio nel San Salvador dopo un tentativo insurrezionale

San Salvador, 7, notte.

Il Governo, dopo aver represso un tentativo insurrezionale, ha proclamato oggi lo stato d'assedio.

Il delitto di Firenze
Il «fermo» della signorina Andreini

Firenze, 7, notte.

Le indagini della polizia sul fosco delitto del viale Colli, continuano alacremente. La posizione dell'arrestato Guido Falsini, presunto autore dell'assassinio del prof. Giachi, è oggetto di attento esame. Intanto gli altri appartenenti alla famiglia Falsini, che in un primo tempo erano stati fermati, stamane sono stati rilasciati. La signorina Andreini invece sembra nel dichiararsi di aver riconosciuto il Guido Falsini come l'individuo che avrebbe sparato sul prof. Giachi, soggiungendo anche di essere a conoscenza di alcune scenate che la Concetta Falsini, l'amante del professore, avrebbe fatto al Giachi stesso per la relazione da lui intrapresa con lei, durante le quali la donna sarebbe giunta a minacciarlo con la rivoltella. La Falsini smentisce invece queste affermazioni.

Stamane è stata eseguita la necroscopia del cadavere dell'assassinato. Anche i figli dell'ucciso, che subito dopo il fatto si recarono al lato del genitore ferito, sono stati lungamente interrogati e sembra abbiano fatto importanti dichiarazioni. Intanto, date le continue reticenze della signorina Andreini, la quale sembra debba sapere qualcosa di più di quello che fino ra essa ha dichiarato a proposito del delitto, la Questura ha provveduto al suo fermo. La figlia del prof. Giachi, signora Nella Landi, si è recata poi stasera in Questura ed ha consegnato alcune lettere rinvenute nel cassetto di un mobile nella camera di suo padre. Sembra si tratti di lettere di data recente contenenti minaccie contro il professore e la signorina Andreini. La Questura tace il nome di colui che avrebbe scritto le lettere in questione.

Si avvelena mentre stanno per tradurlo in carcere

Genova, 7, notte.

Tempo fa si presentava in casa di tale Edoardo Cioccari, abitante in via Marcello Durazzo, 11, un giovane. Costui, dicendo di essere agente carcerario, si presentò a nome di un nipote del Cioccari, a nome Pietro Besti, detenuto a Marassi, il quale abbisognava di 500 lire. I famigliari del Cioccari consegnarono 50 lire al giovane, invitandolo a ripassare in serata per avere il rimanente. Ciò che il presunto agente non fece. Il giorno dopo il Cioccari, recatosi a visitare il nipote, seppe di essere stato truffato, e dai connotati forniti al nipote stesso riuscì ad identificare nel truffatore il pregiudicato Carlo Zeda, di anni 27, da Milano, il quale era stato compagno di cella del Besti. Sporta denunzia contro lo Zeda, costui veniva questa mattina tratto in arresto. Mentre stava per essere passato in guardina, egli estraeva però una bottiglietta di laudano, ingolandone il contenuto. Gli agenti hanno dovuto farlo trasportare all'ospedale, dove è stato piantonato. Egli versa in gravi condizioni.

Henry Bordeaux in Italia

Aosta, 7, notte.

In una recente lettera indirizzata ad una personalità del campo letterario valdostano, alla quale l'insigne accademico francese è legato da particolare amicizia, Henry Bordeaux ha annunziato la sua prossima venuta in Italia, ove si fermerà per un mese, nell'intento di tenere un ciclo di conferenze su argomenti storici e letterari di prim'ordine. L'illustre scrittore sarà accompagnato da sua figlia Paola, la autrice apprezzata di «Circe nel deserto», transiterà per Torino, quindi proseguirà per Roma, dove il 16 corrente terrà una conferenza sullo spirito dell'arte e sulle opere di Chateaubriand.

Al ritorno, egli sosterà per alcuni giorni in Aosta, ospite di ammiratori ed amici, per raccogliere dati relativi all'atteso volume ch'egli pubblicherà su Saverio de Maistre, in cui verranno messi in rilievo importanti documenti e lettere inedite riguardanti l'amore del conte de Maistre con la sua fedelissima Elisa.

Un concerto della Brard a Montecarlo

Montecarlo, 7, notte.

Al teatro di Montecarlo presenti le autorità locali e le autorità italiane, la pianista Maria Brard ha dato un concerto eseguendo musica di Chopin. L'esimia artista ha avuto molte feste.

IL MALTEMPO
La minacciosa piena dell'Oglio

Cremona, 6, notte.

Piove anche a Cremona da quattro giorni e ciò ha prodotto piene ai numerosi canali irrigatori, che a loro volta hanno causato l'allagamento delle cantine nella parte bassa della città. I pompieri durante tutta la giornata si sono prodigati per evitare il pericolo di crolli. Anche da vari centri della provincia vengono segnalati allagamenti. Parte dell'abitato di Ca' de' Stefani è invaso dalle acque straripate. L'Oglio desta preoccupazione particolarmente nel comune Ostiano, dove l'acqua raggiunge il livello di metri 2.80, mai raggiunto fino ad ora, e continua a crescere di dodici centimetri all'ora. Anche un lungo tratto della provinciale di Persico è allagato. Una cinquantina di metri del binario della tramvia per Cremona è stato divelto dalle acque.

Allagamenti e danni a Bologna
Due feriti

Bologna, 7, notte.

Da tre giorni diluvia. I fiumi ed i torrenti sono ingrossati ed anche in città si hanno a deplorare allagamenti e danni specialmente nelle regioni della periferia. Notizie dalla provincia accennano pure ad allagamenti ed a gravi frane. Vi sono a lamentare due feriti. La sorveglianza ai principali ponti e sulla linea Porrettana è intensificata.

LA TEMPERATURA
7 Dicembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 10 — Minima + 8.
La giornata di ieri: pioggia.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica ore 9: 730.
Temp. massima del giorno 6 + 11
Temp. minima notte dal 6 al 7 + 8.2

Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	15	[illegible]	½ coperto	
Milano	11	8	piove	
Genova	14	12	coperto	legg. m.
Venezia	10	7	piove	grosso
Firenze	16	[illegible]	•	
Ancona	14	9	coperto	mosso
Napoli	17	[illegible]	•	legg. m.
Taranto	17	13	•	agitato
Palermo	17	12	•	legg. m.
Catania	19	11	sereno	mosso
Cagliari	18	14	½ coperto	leg. m.

Previsione del tempo per domani

Roma, 7 notte.

Probabilità — La depressione mediterranea, quasi stazionaria a causa delle alte pressioni persistenti al sud-est d'Europa, mantiene instabile il tempo sull'Italia con tendenza a migliorare. I venti saranno moderati: intorno levante sulle regioni settentrionali, piuttosto forti altrove, orientali sugli alti bacini del Tirreno e dell'Adriatico, occidentali sul restante d'Italia. Il cielo sarà ancora nuvoloso con pioggie sulle regioni settentrionali e sulle isole, altrove persistenze annuvolamenti e pioggie ad intervalli. Temperatura in leggera diminuzione. Mare alquanto agitato nell'alto Tirreno, agitato altrove.

TEATRI

Al Balbo
La 13.a sedia

Su tredici sedie tredici persone fanno circolo per una seduta spiritica. L'ultimo a sedersi, il tredicesimo, incappa nella mala sorte; è un certo Wales che vorrebbe scrutare il mistero e conoscere finalmente chi fu l'assassino del suo più caro amico. La medium al centro del circolo sarà l'intermediaria tra il mondo degli spiriti e quella gente raccolta e già un po' impaurita. E' tanto posto; anche la sala del teatro è immersa in una assoluta oscurità. Tra i gemiti e gli urli medianici della pitonessa incomincia l'interrogatorio. Perchè l'anima del povero morto è stata evocata, e alle domande incalzanti seguono le risposte ora incerte ora palpitiche. Dunque il morto sta per parlare; il nome dell'omicida sta per essere rivelato. Il momento è emozionante, il pubblico trattiene il fiato. Di colpo un urlo, un urlo pieno di orrore e di raccapriccio fa rabbrividire quella atmosfera greve di cose paurose. «Luce! luce!» si grida. Si accendono lesto le lampade: il signore della tredicesima sedia giace a terra con una pugnalata tra le spalle: cadavere. Il terrore è immenso: i dodici compagni presenti si guardano terrificati. Per certo l'assassino è tra di loro.

L'impostazione di questa avventura poliziesca in tre atti di Bayard Veiller è quanto mai rapida e densa di possibilità. Come vedete si è entrati subito in argomento, e quale argomento! Tra quei dodici personaggi che si trovano all'improvviso un delitto tra i piedi vi sono signore e signorine, gentiluomini della più eletta società. Nessuno è sospettabile, e tutti lo sono. Del pugnale non v'è più traccia: sparito. Ma dove? ma come? La stanza era ermeticamente chiusa, e le chiavi le teneva in tasca un domestico di guardia fuori dell'uscio. Il primo ad entrare è il commissario: nessun altro notato v'è stato tra quei dodici caduti nella spaventevole trappola e il mondo esterno. Lo smarrimento, lo stupore sono immensi: eppure l'assassino ha da essere lì, non c'è dubbio. Ma allora? Allora incomincia la più straordinaria serie di indagini, di ricerche, di confronti che si possa immaginare. I momenti drammatici e la tessitura emozionante della commedia non vietano le uscite comiche, le trovate umoristiche che sollecitano, si direbbe, il precipitare degli eventi, lo fanno anche più rapido e lieve in un certo senso, più aggrovigliato e appassionante in un altro. L'ansietà cresce di scena in scena. Tutte le ipotesi si affacciano. E' questo; è quell'altro; no, è lei; no, è lui; gli spettatori intenti sono trascinati dall'orgasmo di sapere, si lasciano sfuggire a mezza voce la propria impressione, la sussurrano al vicino e cinque minuti dopo s'accorgono che la traccia era fallace; ricominciano da capo, collaborano col signor commissario, coi poliziotti, fanno del loro meglio, e non vengono a capo di nulla.

Lo spettacolo è dunque sensazionale e arguto: possiamo dire che l'autore nel congegnare con impareggiabile abilità questo curiosissimo intreccio ha saputo di mano in mano infittire l'ombra che già velava i due delitti, accendone pur tuttavia l'interesse. Il quale non viene a mancare mai. Sino all'ultima battuta si è sospesi in un'incertezza allarmante, e così viva che non si potrebbe davvero uscir di teatro senza sapere com'è andata a finire. Pensate che sono in ballo madri, figlie, fratelli, spose, mariti. Tutte persone che ci parevano rispettabili e che ora sono compromesse nel modo più imprevisto, pensate che un innocente può forse essere afferrato dalla giustizia e il colpevole nascondersi sotto il volto dell'innocenza; pensate ai mille indicibili turbamenti, alle mezze confessioni, alle vaghe rivelazioni che di tratto in tratto passano sulla scena, e pensate all'arte diabolica di chi ha saputo metter su questa storia singolare, sguisciando da un'emozione all'altra, da una trovata all'altra con una facilità irresistibile, e vi renderete conto della varia e sempre desta attesa del pubblico. Commedia che non ha altra pretesa che quella di attrarre lo spettatore nel giro magico del suo intreccio, di non stancarlo un solo istante, di non permettergli la minima distrazione, e di divertirlo. In tutto ciò essa riesce perfettamente! Spettacolo poliziesco e truce trattato con leggerezza di mano, brio e astuzia, tanto che il diletto ha termine solo quando la commedia è terminata, e si è sco scoperto l'assassino. Perchè naturalmente alla fine l'assassino è scoperto.

La Compagnia Capodaglio-Racca-Olivieri ha recitato con molta vivacità ed ottimi effetti; la commedia ha riscosso da un pubblico folto e compiaciuto, vivissimi e replicati applausi.

Al Teatro di Torino: Le due novità di stasera.

Gaston Baty, come è stato annunziato, presenta, con sua messa in scena, questa sera due commedie nuove per il pubblico torinese: *Têtes de rechange* di Jean Victor Pellerin e *Césaire* di Jean Schlumberger. *Têtes de rechange*, come spiega lo stesso Baty in un suo opuscolo, è la commedia di un uomo d'affari prigioniero di un'esistenza meccanicamente automatica e che tenta talvolta di fuggire se stesso e di andare a vivere altre vite, per un attimo, tra due telefonate, tra due colloqui. Egli non immagina tuttavia dei destini lontani e favolosi; s'accontenta dalla realtà immediata, della bizzarria degli incontri quotidiani, che gli permette di evadere dalla sua personalità banale. E' questo un tema caro al Pellerin, che fin dal 1920 si presentava al pubblico con un romanzo, *Insulaire*, nel quale artisticamente son poste di fronte le due esistenze di uno stesso uomo, e che in *Intimité* e *Monsieur pense* riprende con ironia il motivo del conflitto interiore fra intelligenza e sensibilità. Quanto a Jean Schlumberger, l'autore di *Césaire*, è scrittore troppo noto tra i migliori di Francia perchè occorra presentarlo. Lo spettacolo di questa sera s'inizia alle ore 21,15 precise.

Al Rossini.

Questa sera la Compagnia dialettale piemontese del comm. Mario Casaleggio darà la prima rappresentazione del nuovissimo Vaudeville in 3 atti e 16 quadri «*Coses de Americas*» di E. M. Chiappo e G. Corvetto, musica del maestro Mandel de Serra.

Giacimento di fossili antidiluviani scoperto da un torinese in Bolivia

Bologna, 7, notte.

Il corrispondente torinese del «Resto del Carlino» riferisce al suo giornale la notizia di importanti scoperte geologiche fatte in Bolivia dal torinese Giuseppe Strocco. Da molti anni stabilito laggiù, dove ha condotto una vita quanto mai avventurosa, egli ha scoperto nel suo vagabondare attraverso il Gran Chaco, un ricco giacimento di fossili antidiluviani di pregevole valore scientifico. Una Commissione nordamericana, composta di personalità universitarie, si è recata sul luogo ed ha acquistato alcuni scheletri ed articolati di Milodonti, Glitodonti, Megatherium e altre parti dei leggendari animali vissuti al tempo dell'Atlantide. Lo Strocco è disposto a fornire parte delle sue scoperte ai Musei italiani. Un fratello di lui, il prof. Oreste Strocco, dimorante a Torino, e che ha dato questa notizia, si trova già in possesso di una originale serie di [illegible] scheletrici.

CRONACA

Il premio per la pulizia della casa

Un gruppo di infermiere volontarie della Croce Rossa, dirette dalla signora Vittoria Corbelli Griffetti, ha preso la iniziativa di uno speciale premio, che si potrebbe definire della pulizia e dell'igiene, da assegnare agli inquilini e ai portinai che se ne dimostreranno meritevoli. L'iniziativa è stata subito assunta dalla «Crociata contro la tubercolosi» instancabile propagandista dei benefici che possono essere raggiunti con l'osservanza di rigide norme di igiene. Tale premio si intitola al nome dell'igienista torinese Luigi Pagliani, per onorare il suo 80.o compleanno; ed è stato ora esteso dall'Associazione nazionale fascista per l'igiene a tutta Italia, attraverso speciali comitati. La «Crociata contro la tubercolosi» ha aperto intanto una sottoscrizione per la quale ha già ricevuto le seguenti oblazioni:

Infermiere volontarie della C. R. e Crociata L. 1000; Podestà ammir. Di Sambuy pel Municipio di Torino 1500; Associazione naz. fascista per l'igiene, 1000; Istituto Opere Pie di S. Paolo, 1000; coniugi ing. Enrico e Angelina Biscaldi, 1000; Società Reale Mutua Incendi, 500; Ymca, 300; Società Piemontese d'igiene, 500; «Famija Turinesa», 200; Stabilimento Giovanni Paterchi, 200; Famiglia Abbà, 100; Associazione fra proprietari case e terreni, 100; rag. cav. Francesco Pestino, 100; Associazione fra inquilini, 100; Fratelli Talmone (via Garibaldi, 2), 100; Sig. Felice Dorato, 100; dott. Gius. Lorenzo Gardino, chim. farm., 100; comm. Cesare Basso, 100; prof. cav. Armando Neri, 50; prof. cav. di gr. croce Arnaldo Maggiora-Vergano, 50; prof. Alessandro Vaccari, 50; La Vigile, 50; on. conte di Mirafiori, 50; Ditta Simondetti e Figlio, 25; prof. Francesco Nicola, 25; conte Edoardo Rignon, 20; signora Porazzi, 20; cav. Edoardo Badini-Gonfalonieri 20; cav. Giovanni Amelotti, 10; comm. Alessandro Corotta, 10; dott. G. Malna, chim. farmacista (Osp. S. Giovanni), 10; signa Gemma Molino, 10. — Totale L. 8605.

Le oblazioni si ricevono presso la «Crociata contro la tubercolosi», in via Corte d'Appello, n. 1. Le norme per l'assegnazione del premio saranno pubblicate prossimamente.

Il Comitato dell'Istituto Sordomuti ricevuto dal Principe Umberto

Il Principe di Piemonte ha ricevuto in udienza privata i rappresentanti del Comitato di beneficenza dell'Istituto sordomuti, i quali gli hanno offerto un volume, che è stato stampato e sarà messo in vendita a beneficio dell'Istituto stesso. Il libro è di Enzo Gariffo ed è intitolato «Torino Regale». L'opera, di stile editoriale prettamente italiano, è dedicata al Principe.

La caduta d'un carrettiere

Il carrettiere Michele Pellizza fu Carlo, di 52 anni, abitante in via Pesaro, 45, mentre, salito sul carro, tentava di coprire le merce con un copertone, cadde, riportando la frattura [illegible] della gamba destra. All'Asteria Martini, ove fu accompagnato dai signori Rubin e Grasso, con una automobile, il dottor Cavalli lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in 45 giorni, salvo complicazioni.

Tre milioni agli agricoltori concessi dalla Cassa di Risparmio di Asti

Asti, 7, notte.

La nostra Cassa di Risparmio, uniformandosi alle direttive del Governo per quanto riguarda il miglioramento dei prodotti dell'agricoltura, ha accolto una proposta dell'Istituto federale di Credito Agrario per il Piemonte, ed ha stanziato la cospicua somma di tre milioni di lire a favore dei piccoli proprietari dell'Astigiano. Questa somma servirà ad aumentare i prestiti agli agricoltori, specialmente per la ricostruzione dei vigneti filosserati, e la trasformazione ed i miglioramenti delle colture.

BORSE E MERCATI

Borse estere

Parigi, 7. — Titoli: Rendita francese 3 % [illegible]; Redimibile francese 5 % [illegible]; 4 % 1917, [illegible]; Prestito francese 5 % 1920, [illegible]; Rendita ital. 3,50 % [illegible]; Montecatini al 100.

Parigi, 7. — Cambi: Italia 137,30; Londra 124,44; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Olanda [illegible]; Svezia [illegible]; Romania [illegible]; Germania 607.

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia 90,10; New York [illegible]; Amsterdam [illegible]; Francia 124,00; Belgio [illegible]; Germania [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna [illegible]; Portogallo [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo 18,34; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Belgrado 277; Sofia 673; Bucarest 790; Atene [illegible]; Costantinopoli 929; Austria 34,52; Buenos Aires [illegible]; Rio Janeiro [illegible]; Yokohama [illegible] vend.

Ginevra, 7. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia 137,90; Danimarca [illegible]; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Serbia [illegible].

New York, 7. — Apertura cambi: Roma [illegible]; Londra [illegible]; Parigi [illegible]; Bruxelles 13,99; Madrid 16,56; Berna 19,30; Amsterdam [illegible].

Berlino, 7. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Svizzera [illegible]; Vienna [illegible]; Ungheria [illegible]; Londra [illegible]; Amsterdam [illegible]; New York [illegible]; Praga [illegible].

Mercati

CEREALI. — **Torino,** 7. — Prezzi per Q.le all'ingrosso, merce stanione Torino, senza tela. - Frumenti: Nazionale Piemonte [illegible] [illegible]. - Granoturco: [illegible] - Segale nazionale [illegible] - Semole e cascami: farina tipo unico [illegible] [illegible]. - Avena: Nazionali comuni [illegible] - Fave: Sicilia [illegible] - Risi: [illegible] - Fagioli: [illegible].

Nizza Monferrato, 7. — Grano estero di forza (manitoba) al Quintale Lire 154; Grano nazionale da 150 a 157; Farina di meliga [illegible]; Meliga nostrana in grana 73; Segala [illegible]; Crusca 77; Cruschello 77.

Udine, 7. — Frumento al Q.le da L. [illegible] - Granoturco giallo [illegible]; Cinquantino [illegible]; Castagne [illegible]; Segale [illegible]; Avena [illegible]; Orzo da pilare [illegible].

FARINA, PANE. — **Alessandria,** 7. — Farina di frumento all'82 % L. 1,73 al Kg.; pane con farina all'80 % di forma grossa [illegible]; forma piccola, grammi 100, L. 1,75; grissini L. 4,50.

OLIO E BURRO. — **Alessandria,** 7. — Olio d'oliva da L. 10,50 a 11,50 al Kg.; olio di semi L. 6,50; burro naturale di 1.a L. 13,50; lardo L. 8,50; latte calmierato da L. 1,10 a 1,15 al litro.

FORAGGI. — **Udine,** 7. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. [illegible]; di 2.a qualità [illegible]; Fieno della Bassa [illegible]; Trifoglio [illegible]; Erba Spagna [illegible]; Paglia da 14 a 16.

VINO. — **Alessandria,** 7. — Vino rosso da pasto da L. 185 a 215 per ettolitro; Bianco secco da 180 a 200; Barberato da 200 a 220; Barbera da 250 a 280; Barbera extra da 300 a 320.

SETE. — **Società Torinese,** 7. — Operazioni di stagionatura. Organzine colli 7, kg. [illegible]; Greggia 7, kg. [illegible]; Lana [illegible]; Solo pesati [illegible] - Operazioni d'assaggio. Greggia 12; Lavorate 6, - Operazioni di purga. Lana 6.

Strage di gatti a Padova per alimentare le belve di un Circo
La disavventura di un «cacciatore»

Padova, 7, notte.

Si è diffusa da qualche giorno la notizia che il circo Kludsky, attendatosi in Prato della Valle, acquista dei gatti per darli in pasto alle belve e li paga cinque lire ciascuno. Da qualche giorno, tanto in città che nei sobborghi, si dà infatti la caccia ai poveri mici.

Il trentenne Calduran, operaio disoccupato, si poneva ieri un sacco sotto l'ascella ed andava ad appostarsi ad un crocevia. Tratto tratto egli riusciva ad afferrare qualche gatto. Il cacciatore di nuovo genere, afferrate brutalmente le bestiole prima di metterle nel sacco, le prendeva alla gola, indi le fiondava con una forte pedata. Ma che avvenne ad un tratto? Il Calduran aveva afferrata alla gola una gattina rossastra, che stava per subire la stessa sorte delle vittime che l'avevano preceduta, allorquando si sentì sulla propria testa una sonora legnata che lo lasciò tramortito; e quella non fu la sola, perchè di legnate ne ricevette molte altre ancora sulla testa e sulle spalle. Egli pensò di difendersi, ma ben presto si decise ad abbandonare il sacco. L'uomo sopraggiunto in difesa dei poveri mici, ancora caldi, era il padrone della gattina strangolata per miracolo dalle mani dell'assassino, il quale ha dovuto recarsi per le cure all'ospedale.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari:

Maddalena Rapelli n. Berardo

Ne danno il doloroso annunzio: il marito Bartolomeo; i figli: Felice e Giuseppe; la suocera; il fratello Cav. Giuseppe e consorte; la sorella Cristina col marito Chiarigliona Matteo e figlio; cognati, cognate, zii, zie, nipoti, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Rivarolo Canavese, Giovedì, 8 corr., alle ore 10.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione.

Per espresso desiderio della cara Defunta si prega di non inviare fiori. (A

Dopo tanto aver pianto raggiunse i suoi cari ed il marito rapito da soli tre anni, l'anima cara di

Annetta Giacchino
Ved. VARELLO
d'anni 34.

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: il padre, il fratello, le sorelle, i cognati, la cognata e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo ad Ivrea giovedì 8 corrente, alle ore 10,30, partendo dalla casa paterna.

Torino, 7 dicembre 1927.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. [illegible]

Dopo breve malattia, oggi spirava nel bacio del Signore, il

Dott. Prof. Cav.
Marco Comino

I fratelli, la sorella, la cognata, i nipoti e i parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Villanova Mondovì, 7 Dicembre 1927.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, ieri, alle 11, spegnevasi

Gonzani Giuseppe

lasciando la moglie Gina col piccolo Franco, e parenti tutti, nella più profonda angoscia.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da Via Oulx, 5.

Il marito Ferdinando, il figlio Alessandro, la nuora Carla, e le nipotine Marina e Liliana, unitamente agli altri congiunti della compianta

Ercolina Freschi Casella

nell'impossibilità materiale di far pervenire singoli ringraziamenti agli innumeri generosi amici, d'ogni contrada d'Italia, che in forme diverse, ma ugualmente affettuose, recarono devoti omaggi alla loro cara Defunta, ed egual conforti ai loro cuori esulcerati, rivolgono a tutti, collettivamente, la espressione della propria profonda, imperitura riconoscenza.

Mathi Canavese, 8 Dicembre 1927.

La Famiglia del Compianto

BECCARIS FRANCESCO

nell'immenso strazio, commossa per l'imponente tributo di stima e d'affetto reso al Caro Estinto, ringrazia tutti i buoni che con fiori e scritti e partecipando ai funerali, presero parte al loro grande dolore.

Sabato, 17 c. m. dalle ore 6.30 alle 8 verranno celebrate Messe in suffragio dell'Anima eletta.

Settimo Torinese, 8 dicembre 1927.

Sabato, 10 dicembre, giorno anniversario della morte di

Elico Baraldi

verrà celebrata, alle ore 10, una messa funebre nella chiesa di S. Teresa (via S. Teresa) in suffragio della sua nobile anima. La Famiglia ringrazia chi vorrà presenziare alla mesta cerimonia.

Tipografia del giornale LA STAMPA

PICCOLI AVVISI